

CLIXª TORNATA

GIOVEDÌ 25 APRILE 1918

Presidenza del Presidente MANFREDI
e poi del Vicepresidente PATERNÒ

INDICE

Disegni di legge (discussione di):

Riforma della Scuola normale (N. 8-Bis-A)
(sequito) 4343, 4346, 4357

Oratori:

BERENINI, ministro della pubblica istruzione 4343
4358, 4363, 4365
BODIO 4366
CIAMICIAN 4360
DEL GIUDICE 4358
DELLA TORRE 4359
FERRARIS CARLO 4358, 4364
FGÀ, relatore 4346, 4363
POLACCO 4365
SCIALOJA 4361
VOLTERRA 4364, 4365

Interpellanze (annuncio di) 4367

Interrogazioni (annuncio di) 4367

(svolgimento dell'interrogazione del senatore Canevaro al ministro delle finanze « per sapere se l'esonero dal contributo personale straordinario di guerra debba, come appare doveroso, essere concesso anche a coloro che abbiano avuto un figlio morto nella guerra libica o riformato per cause inerenti alla guerra stessa ») 4341

Oratori:

CANEVARO 4342
INDRI, sottosegretario alle finanze 4341

Relazioni (presentazione di) 4357

DI PRAMPERO, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

Svolgimento dell'interrogazione del senatore Canevaro.

PRESIDENTE. È iscritta all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Canevaro al ministro delle finanze « per sapere se l'esonero dal contributo personale straordinario di guerra debba, come appare doveroso, essere concesso anche per coloro che abbiano avuto un figlio morto nella guerra libica o riformato per cause inerenti alla guerra stessa ».

L'onorevole ministro delle finanze essendo occupato nell'altro ramo del Parlamento, ha delegato l'onor. Indri, sottosegretario di Stato alle finanze, a rispondere a questa interrogazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

INDRI, sottosegretario di Stato per le finanze. Della questione sollevata coll'interrogazione dell'onorevole senatore Canevaro, il Governo ebbe già a rendersi carico allorchè fu promulgato il decreto luogotenenziale 1º ottobre 1917 che istituì un tributo personale di guerra in sostituzione della imposta esistente sulle esenzioni dal servizio militare: ed in quell'occasione la proposta, oggi avanzata con la sua alta autorità dal senatore Canevaro, fu risolta dal Governo in senso negativo.

Ciò per due considerazioni principali che attongono alla natura del tributo che con quel

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della guerra, della istruzione pubblica, dei lavori pubblici e il sottosegretario per le finanze, onorevole Indri.

decreto luogotenenziale si andava ad istituire ed insieme riguardano lo scopo al quale l'istituzione del tributo mirava. Se il Senato consente voglio rammentare un periodo soltanto della relazione ministeriale che precede il decreto, periodo il quale raccoglie e sintetizza questi due elementi caratteristici ai quali ho accennato. Diceva dunque la relazione ministeriale: « D'altra parte lo sviluppo che la guerra ha avuto dal suo inizio ad oggi e che è pur necessario presumere possa avere per un certo tempo ancora, ha fatto sentire la necessità politica e morale di non chiamare soltanto a speciale concorso chi sia compreso nell'età del servizio militare, bensì tutti i cittadini d'ambo i sessi i quali, essendo dotati di beni di fortuna, non si trovino sotto le armi e non abbiano un figlio, il coniuge o il padre che abbiano dato alla Patria durante la guerra il contributo personale proprio dei figli del coniuge o del padre almeno per un anno. Ad essi vale la pena di chiedere un contributo sensibile ».

Da questa considerazione esposta nella relazione, si ricavano due conseguenze: la prima che il tributo fu istituito allo scopo di creare un nuovo cespite per poter far fronte alle necessità impellenti ed ognora crescenti della guerra attuale; la seconda che le esenzioni da questo tributo furono considerate in relazione ed in rapporto all'obiettivo cui si mirava e quindi furono limitate e ristrette a coloro i quali avevano dato la loro partecipazione alla guerra attuale. Posto ciò, mi pare che non sia nemmeno il caso di indugiarsi ad istituire confronti tra questa ed altre guerre.

In ordine a ciò appare subito evidente come per la sua gravità, per la sua durata, per le sue conseguenze, per i correlativi oneri che importa ad ogni classe di cittadini, la guerra attuale non possa aver riscontro o confronto, per l'applicazione di criteri analogici, con altre guerre e nemmeno con la guerra di Libia alla quale particolarmente accenna l'onorevole interrogante, il che conduce alla conclusione che il criterio propugnato dall'onorevole Canevaro e per il quale dovrebbe il beneficio dell'esenzione dal contributo essere esteso anche a coloro che avessero avuto figli morti o dichiarati permanente inabili per ferite riportate nella guerra di Libia, non possa essere accolto dal Governo, in quanto che, se accolto, verrebbe a

ferire il concetto fondamentale al quale il decreto legislativo s'ispira.

Perchè, onorevole senatore, se si apre il varco all'eccezione, non v'ha alcuna ragione per cui l'eccezione stessa debba essere limitata al caso di coloro ai quali Ella accenna, e non abbia invece ad essere estesa a tutti coloro che possono comunque aver sostenuto sacrifici, con quelle determinate conseguenze, in qualsiasi altra contingenza, e non nella sola guerra libica, ma anche in altre, come ad esempio nella guerra eritrea.

Questo non vuol dire che la nazione senta meno la riconoscenza e la gratitudine indefettibile verso coloro che per la maggior grandezza della patria, hanno fatto il sacrificio anche della vita, senza far distinzione se ciò possa essere avvenuto sulle lande e sulle sabbie africane o piuttosto nella guerra odierna sul contrastato territorio nazionale. Questo vuol dire soltanto che, rispetto ad un contributo istituito per far fronte alla necessità della guerra attuale, non possono consentirsi esonerazioni se non a vantaggio di coloro che in questa determinata guerra e per il fatto della guerra stessa hanno subite quelle determinate conseguenze, alla stessa guisa che l'imposizione del tributo per extra-profitti, viene attribuita a coloro che hanno realizzato guadagni in occasione di questa guerra e non in occasione di altri avvenimenti che possono essersi riverberati a vantaggio della nazione.

Queste le ragioni fondamentali per le quali il Governo non crede di poter accogliere l'invito ad esso rivolto dall'onorevole senatore Canevaro con la sua interrogazione; ed io vorrei augurarmi che di queste spiegazioni il senatore Canevaro volesse dichiararsi soddisfatto, non già per la modesta autorità di chi nel nome del Governo le ha date, ma per la gravità intrinseca del contenuto delle spiegazioni stesse. (*Approvazioni*).

CANEVARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO. Io non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole sottosegretario per le finanze. I confronti ed i paragoni da lui fatti tra la presente guerra e le altre egualmente patriottiche, ed i confronti d'ordine materiale fatti perfino tra coloro che fanno dei guadagni eccessivi nell'attuale guerra

e coloro che potrebbero farli in altre guerre, sono confronti che cadono di fronte alla moralità, al principio di giustizia e di patriottismo che deve ispirare qualunque legge di questa natura.

Illusterò con un fatto specifico la ingiustizia di questa legge se la si lascia così come è, e la sua gravità, dal punto di vista morale, dal punto di vista patriottico e del sentimento, dal punto di vista dell'amor proprio delle famiglie.

Tutti ricordano in Senato che in principio della guerra libica il primo a morire, fra tutti gli ufficiali di terra e di mare, fu un giovane tenente di vascello, Riccardo Grazioli, che morì eroicamente dopo essersi distinto in varie occasioni, e che ottenne alla sua memoria la medaglia al valor militare, accompagnata da due ordini del giorno che io non voglio leggere perchè tutti gli onorevoli colleghi li ricordano, che facevano di quel giovane marinaio un vero eroe.

La salma fu trasportata a Roma e qui ricevette grandi onoranze. La cittadinanza della capitale volle inoltre perpetuare, ad esempio della gioventù romana, l'eroico valore di cui dette prova Riccardo Grazioli; e tutti sappiamo che in piazza Grazioli a Roma si eresse un monumento in ricordo di questo valoroso soldato. Ebbene l'infelice padre di questo ufficiale che gli era unico figlio, dovrà pagare poche monete in più di quel che paga, mentre è disposto a pagare anche più largamente se si tratta di questione patriottica, deve subire la mortificazione di pagare poche monete perchè non ha altri figli da mandare alla guerra attuale, nella quale non tutti muoiono, mentre la maggior parte avranno poscia in lunga vita l'onore di aver servito gloriosamente il loro paese.

Ebbene, questo padre, soltanto perchè il figlio è morto in Libia, deve pagare una tassa, deve subire, poco importa l'aggravio delle sue finanze, ma subire questa mortificazione, quasi che l'importanza di questi sacrifici di sangue si dovessero misurare, direi quasi col calendario, secondo che uno muore il dì di san Giovanni ed un altro ha la sventura di morire in un giorno dell'anno precedente dedicato ad un altro santo; mi pare talmente stridente questa contraddizione, talmente ingiusta, non per l'ammontare della tassa, ma dal punto di

vista più elevato del sentimento del patriottismo, dal punto di vista della moralità, che io non posso accettare per buona la risposta del Governo e mi auguro che il ministro delle finanze rifletta meglio su questo argomento e possa ritornare sull'odierna sua decisione. (*Vive approvazioni*).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Riforma della scuola normale (N. 8-bis-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Riforma della scuola normale ».

Do facoltà di parlare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Dirò io a lui, come ieri egli diceva a me, dirò al senatore Mazzoni che forse io debbo essermi molto male espresso nel rispondergli, se egli potè ripetere che della geografia fisica nessun conto si faceva nei disegni del nuovo istituto magistrale.

Mi sarò male espresso, sarò stato incompleto perchè ho supposto che, nulla dicendone, dovevano intendersi non destinate a modificarsi le norme vigenti, per le quali la geografia fisica è affidata all'insegnamento del professore di scienze fisiche, che per la sua legale abilitazione e per la sua preparazione si ritiene competente.

Credo che, dopo questa mia dichiarazione, l'onorevole Mazzoni potrà ritenersi soddisfatto e tanto più quando io aggiungo che i programmi per l'insegnamento della geografia fisica, saranno anche più estesi di ora, pur contenendosi nell'ambito dei fini dell'istituto.

E, quando, come propone di accordo con me l'Ufficio centrale (e ciò avverrà a mano a mano che si rendono vacanti le cattedre di matematica) le scienze fisiche saranno separate dalle naturali e riunite alla matematica, già lo comprende il senatore Mazzoni, il complesso insegnamento della geografia potrà, senza soverchio carico dei vari insegnanti, e con vantaggio degli alunni, essere ripartito, secondo i consigli della competenza, fra diversi insegnanti e comprendere, nell'insieme, più vasto programma.

Ma il senatore Mazzoni, forse per l'insufficienza, come ora ho detto, delle mie dichiarazioni, ha anche voluto affermare che sul tema

della geografia io non mi ero posto dietro la corrente ormai prevalente.

E sarà utile qualche chiarimento.

So benissimo che i cultori della scienza geografica, dei quali abbiamo qui eminenti rappresentanti, la cui parola mi sarà molto gradita, sostengono che debbasi dare all'insegnamento della geografia più larga estensione. Lo so; ma non dimentico, nè si deve dimenticare l'obbiettivo particolare dell'istituto magistrale. Altri sono i criteri per gli insegnamenti dell'alta cultura, della quale la geografia costituisce uno dei più solidi elementi, e altri sono quelli di un insegnamento di cultura elementare.

Sotto questo profilo la questione sollevata dall'onor. Mazzoni non ha più importanza, perchè, distribuite, come ho detto, fra gli insegnanti, che per titoli di studi hanno speciali competenze, le diverse parti delle discipline geografiche, e, così, la cosmografica e fisica, propriamente dette, agli insegnanti di scienze e la descrittiva e antropica agli insegnanti di materie storiche e letterarie, sarà rispettata la serietà dell'insegnamento e sarà reso omaggio ai voti nobilissimi dei geografi.

Altro non credo di dover dire su questo punto al senatore Mazzoni, che vorrà, confido, dichiararsi soddisfatto.

Debbo, invece, ancora una rispettosa risposta all'illustre senatore D'Ovidio per quanto egli disse contro il proposito di raggruppamenti di cattedre.

Debbo, tuttavia, premettere una considerazione. Tanto egli quanto il senatore Mazzoni guardano i nostri modesti problemi da un osservatorio molto alto. Essi sono gli apostoli e gli autori dell'alta cultura italiana; sono gli uomini cui tutti professano la devozione, il culto, che si deve ai grandi maestri. Ma purtroppo, noi parliamo ora di maestri minori, parliamo di scuole molto, molto inferiori a quelle, ove essi tengono le loro cattedre eminenti. Essi stanno ai culmini della montagna del sapere, noi dobbiamo radere la pianura; e, perciò, mi consentano di invitarli a discendermi, perchè possiamo trovarci, come io debbo trovarmi a discutere insieme in un piano più adeguato al mio intelletto.

Voci. No, no.

BERENINI, ministro dell'istruzione pubblica.
Ora, il senatore D'Ovidio, abbandonata la di-

sputa pedagogica, nella quale egli era sceso in armi contro la vecchia pedagogia, consentendo, però, così spero, nei criteri cui si informano i nuovi metodi pedagogici diretti essenzialmente a fornire ai giovani la piena e chiara visione dei vari problemi didattici, volse la punta della sua critica alla disposizione, che trova anche la sua espressione grafica della tabella C 1, per la quale l'insegnante accompagnerebbe il proprio alunno per tutti gli anni del corso.

Egli trovava in ciò un difetto educativo, un pericolo per la scuola. Trovava il senatore D'Ovidio che i tre insegnanti stabiliti dalla tabella C 1 per la storia, geografia e italiano dovrebbero essere ripartiti così che non per tutta la carriera del settennio l'alunno si trovasse ad avere il medesimo insegnante. Debbo, anzitutto, rettificare. L'istituto settennale è diviso in un primo biennio: e in questo insegna le tre materie un solo insegnante; e nel quadriennio successivo i due insegnanti si alternano così da condurre ciascuno i propri alunni al termine del corso. Cosicché, sotto il punto di vista critico del senatore D'Ovidio, conviene tener presente che il corso era diviso in un primo biennio e in un successivo quadriennio.

Con la fine punta d'ironia manzoniana, che gli è propria e che tanto lo rende a tutti simpatico, diceva: « ma, se questo povero ragazzo l'imbrocca bene, trova un aio (fu la sua parola) buono, ottimo, *tant mieux*, arriverà fino in fondo magnificamente guidato; ma, se l'imbrocca male e si trova ad aver per pedagogo l'infimo fra gli insegnanti?... » L'ipotesi sottile e catastrofica è fortunatamente una semplice ipotesi, perchè la media, e mi piace affermarlo, dei nostri insegnanti di oggi è veramente buona e non consente la distinzione delle tre categorie classificate dal senatore D'Ovidio; ma io non so, poi, come il presunto accidentale disastro potrebbe evitarsi nell'alternativa tra l'ottimo e l'infimo, alla quale fosse il povero alunno condannato. Io credo, invece, da scartare, perchè inammissibile e irreali, la estrema ipotesi della pessima « imbroccatura »; se anche l'alunno non si imbatte, per sua fortuna, nell'ottimo, troverà nella imbroccatura media, sia pure anche soltanto discreta, il vantaggio, sotto il punto di vista educativo, preziosissimo, della dimestichezza col suo insegnante, che apprenderà ad amarlo con affetto quasi paterno, ne spierà, ne

scorgerà i difetti e i valori, potrà correggere i primi, fortificare gli altri, potrà, in una parola, formarne, vigilarne, custodirne lo spirito.

Del resto, i profitti delle scuole per classi, delle scuole ad unico insegnante, che conserva per più anni la propria scolaresca, comporta questa opinione, che mi permetto di contrapporre a quella del senatore D'Ovidio, perchè non è mia soltanto, ma è d'altri ben maggiori e competenti, è dall'esperienza.

Ma il senatore D'Ovidio abbina queste sue considerazioni ad altre, che si riconducono ancora alla *vexata quaestio* del raggruppamento in un solo insegnamento delle materie d'italiano, di storia e di geografia.

Mi pare superfluo ritornarvi dopo che, segnati i fini e i limiti dell'istituto magistrale, nessuno vorrà disconoscere che l'insegnante, che abbia avuto la sua preparazione letteraria, non potrà non sapere quel tanto di geografia che, almeno, basti all'insegnamento della storia e alla conoscenza politica ed economica della superficie terrestre e, soprattutto, della nostra Italia; non sapere la storia e, più perfettamente, la storia d'Italia, non conoscere la lingua, nella quale deve ogni altra cosa insegnare e che gli ha formata la coscienza di cittadino.

Giunsero, è vero, anche a me, contro il progettato raggruppamento lagnanze collettive e rispettose proteste. Ma è facile darcene ragione.

Qualsiasi riforma, soprattutto se di norme scolastiche, turba interessi costituiti, che, se non sono morali o materiali, possono essere, come stavolta, di mero adattamento psicologico e mentale, direi di abitudini; e si comprende, perciò, come una certa agitazione si sia manifestata, la quale può anche occasionalmente solidarizzare le più opposte tendenze, ma che cesserà tosto che la perfetta conoscenza della cosa sarà giunta a dissipare le preoccupazioni che a prima fronte sembrano giustificate e legittime.

Io ho grande fede nel valore e nello spirito di abnegazione dei nostri insegnanti, nel loro affetto, nella loro devozione alla scuola.

Ed io credo - e volentieri lo affermo da questa tribuna - che nessuno di essi, vinta la prima sensazione del disagio, cui possano ritenersi esposti per essere tenuti, sia pure per poco, a mutare le abitudini del proprio inse-

gnamento, vorrà con zelo minore del consueto, compiere il dovere, al quale la scuola li invita, convinta che, meglio che da ogni programma, essa trarrà la virtù del proprio rinnovamento dalla loro volontà disciplinata e consapevole.

Debbo ora un'altra risposta al senatore Mazzoni, il quale mi domandava quale è veramente l'indirizzo di questa scuola; è essa una scuola di cultura o una scuola professionale? È facile rispondere: ma non credevo necessaria la domanda, tanto la cosa è chiara per sé stessa.

L'istituto magistrale ha il preciso obbiettivo di conferire - e più volte fu durante questa discussione rilevato - di conferire al futuro maestro e alla futura maestra quel corredo di cultura e, soprattutto, quegli abiti e quella educazione spirituale, che meglio convengano a chi dovrà impartire ai fanciulli i primi rudimenti del sapere e, ciò che più importa, i primi impulsi e i fondamentali criteri di retta condotta morale e civile.

Perciò alla richiesta del senatore Mazzoni è agevole rispondere in maniera ben precisa: trattasi di istituto di cultura generale diretta ai fini della professione d'insegnante: questa specialissima professione, che ha precisamente per suo assunto di dedurre dalla cultura generale, appresa organicamente e, perciò, feconda di giudizi e di criteri, quanto valga a plasmare l'anima del fanciullo, ad ispirarle affetti alti, gentili e puri, a disciplinarne la volontà.

Così intesa, l'opera del maestro è continuazione e integrazione dell'educazione familiare: e si comprende, perciò, come l'Istituto magistrale femminile si possa - e non diversamente sotto altri aspetti il maschile - considerare come scuola conveniente a tutte le giovinette, anche a quelle che non si dedicheranno al magistero, perchè, come ogni maestra deve avere per i suoi alunni anima materna, così ogni madre deve essere la prima maestra de' suoi figli. E mentre colla riforma, cui accennai nella relazione, degli educandati femminili, e con altri istituti di carattere femminile, cui volgo, come dissi, le mie cure, si provvederà a dare alla donna quella cultura, che le dia la coscienza dei nuovi compiti, che in progresso di tempo la società le viene assegnando fuori

delle pareti domestiche, l'Istituto magistrale continuerà a tener desta in lei la coscienza della sua funzione fondamentale e permanente, che è quella di essere la prima educatrice dei suoi figli nel fido sacrario della casa. Oh, quanta maggiore estimazione deriverebbe all'opera della scuola elementare, se dei metodi e dei mezzi educativi di questa i genitori avessero sempre consapevolezza! E quanto meglio la famiglia e la scuola si asseconderebbero scambievolmente, se entrambe non solo avessero il senso della solidarietà dei loro interessi, ma altresì della fondamentale omogeneità dei loro procedimenti educativi!

Credo, così, di avere risposto a tutti gli oratori.

Ad ogni mia omissione, del resto, riparerà il relatore illustre, senatore Foà, al quale è riservata, per l'alta sua competenza di dire la parola persuasiva sulla questione, che fu pure dibattuta, della coeducazione dei sessi.

Io voglio concludere riaffermando la mia fiducia che il nuovo Istituto magistrale sarà un potente propulsore di elevamento della cultura nazionale, e sarà stimolo e incentivo a ogni altra riforma della scuola italiana. Della quale, onorevole senatore Mazzoni, io ho, come ogni cittadino deve avere la sintetica visione, che va, come egli diceva, dall'alfabeto all'alta cultura universitaria. Io mi raffiguro, anzi, la scuola come un albero maestoso che trae con le sue radici profonde i succhi della terra, si eleva in tronco robusto, diverge ne' rami, e restituisce alla terra il suo dono in copiosi e mirabili frutti.

L'istituto magistrale è parte del tronco, ed è parte vitale: da essa era utile cominciare le riforme. Ed era urgente, indifferibile, perchè la scuola normale condannata nel 1904, condannata nel 1911, è una moribonda, che non ha più credito nella vita.

Poteva farsi di più, e di meglio? Forse. Ma altro è legiferare, altro è teorizzare: la teoria trascende il momento, la legge lo codifica. Importa, su tutto, che la legge sia suscettibile di ulteriori evoluzioni del principio, sul quale si basa, dei fini, cui intende, che non sia ostacolo ma via tracciata all'avvenire.

Io credo che a questo corrisponda il disegno di legge: e mi basta.

Anche agli studi superiori si dovrà provve-

dere: ma non dimentichiamoci che, qualunque sia il grado sociale, cui la fortuna ci abbia consentito di ascendere, noi, tutti, volgiamo il ricordo pieno di gratitudine al maestro della prima scuola, a colui che, primo, depose nella mente la prima semenza del sapere. (*Approvazioni vivissime*).

Per l'interpellanza del senatore Levi Ulderico.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Ho chiesto di parlare non già per rispondere all'interpellanza rivoltami dal senatore Levi Ulderico, ma solamente per domandargli se egli consente che la sua interpellanza sia messa all'ordine del giorno di domani.

LEVI ULDERICO. Io sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Levi circa i casi in cui viene invertito l'ordine gerarchico, rimarrà fissato per la seduta di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ora do facoltà di parlare all'onorevole Foà, relatore.

FOÀ, *relatore*. Onorevoli senatori. Dopo l'alta eloquenza del nostro onorevole ministro, io non posso dire molto perchè egli ha toccato da maestro quasi tutti i quesiti che nascono dalla discussione di questo disegno di legge; però mi valgo della qualità di relatore per rispondere ad alcune osservazioni che mi furono rivolte personalmente.

L'onorevole senatore Mazzoni ha espresso la sua meraviglia che io abbia accettato senza protesta l'articolo primo, là dove è accennato alla esistenza futura della scuola normale maschile o femminile e si tace della scuola mista.

Egli ricorda una propaganda estesa da me fatta per l'Italia in merito all'educazione nei rapporti tra allievi dei due sessi e soprattutto dell'igiene fisica e morale della gioventù.

Io sono lieto di aver fatto questa propaganda, non solo, ma mi propongo di riprenderla dopo la guerra ritenendo che questa l'abbia resa ancora più necessaria che già non fosse.

Ma qui siamo in tema molto particolare di scuola normale. La disposizione del presente disegno di legge non tocca affatto, a mio giudizio, il principio generale della coeducazione, e se esso può essere accolto e mantenuto in altri ordini di scuole, noi riteniamo però che non sarebbe opportuno continuare ad applicarlo nella scuola normale.

È questione sperimentale, ossia di fatto; non filosofica o di principio. In quanto a principio io sono quello che ero; in quanto a legislatore per la scuola normale ho l'obbligo di tener conto dei fatti compiuti.

Noi abbiamo attraversato un periodo di cultura (sarà una ventina di anni fa) in cui l'argomento della libertà maggiore nel concetto dei rapporti sociali fra giovani, e dello svincolo dagli antichi pregiudizi, o da vieti convenzionalismi sociali, ci parve largamente encomiabile.

Il dogma che prima esisteva della ignoranza sopra questioni delicate nei rapporti fra i due sessi, oggi lo combattiamo, perchè l'ignoranza non è affatto la garanzia della virtù; anzi favorisce il vizio. Ma questo non ci induce ad ammettere che in ogni caso la coeducazione possa giovare al fine, perchè se è vero che nelle scuole medie i ragazzi cominciano a trovarsi insieme, e si abituanò alla coeducazione sino alla fine del liceo, o sino alla fine dell'istituto tecnico senza che ne siano sorti apparentemente guai rilevanti, e perciò in noi non è ancora nato il bisogno di riformare questo stato di cose, in certe scuole normali invece, residenti in diverse regioni d'Italia, sono avvenuti fatti che ci illuminano.

Bisogna innanzi a tutto riflettere che la scuola normale raccoglie elementi di diversa età, di diversa provenienza, di diversa preparazione culturale e, quello che più importa, e che è al centro di tutti i nostri ragionamenti in proposito, di diverse classi sociali, onde avviene che giovani di diciassette anni si trovino a bella prima in contatto con giovinette di quattordici o quindici anni. Questa gioventù dei due sessi si incontra nel periodo della maturazione della pubertà, forse per la prima volta nella vita e porta nella scuola elementi diversi di cultura e di educazione.

Come accennai più addietro, in due regioni diverse d'Italia è seguito il doloroso avvenimento di omicidio e suicidio tra due giovani

dei due sessi di scuole normali, per ragioni di gelosia. Noi non sappiamo quanti altri guai la gelosia abbia prodotto. Certo quando si spara il revolver, tutti se ne accorgono; ma ci possono essere altri fatti che dividono gli animi e producono alterazioni psichiche importanti nella gioventù. A noi basta la possibilità dimostrata di simili gravissimi avvenimenti per metterci sull'avviso e per domandarci se realmente sia opportuna la coeducazione in scuole speciali come le normali e nelle diverse regioni d'Italia, dati i diversi temperamenti della nostra popolazione, e dopo l'esperimento che se ne è fatto.

Questo ci ha condotto a dichiarare che le scuole dovranno essere o maschili o femminili. Però, bisogna anche avvertire, che ciò urta contro interessi legittimi prestabiliti. Vi sono dei luoghi dove si trovano pochi maschi e molte femmine, e non si può costituire una scuola maschile.

Per questi luoghi dovendosi pur fare una scuola normale, la legge aveva concesso la creazione di una scuola mista, raccogliendovi il più o il meno di maschi e di femmine disponibili nel paese. Oggi affermando che la scuola normale deve essere o maschile o femminile noi turbiamo questi interessi, e vi saranno delle regioni, delle città dove i maschi o le femmine dovranno migrare per andare in cerca di una scuola normale maschile o femminile lontana dal loro centro.

Noi abbiamo tenuto conto di questi interessi e avvertiamo intanto in tesi generale che l'applicazione della legge non sarà tumultuaria, rapida, istantanea, ma dovrà essere, come dicono le disposizioni transitorie, graduale. Quindi noi lasciamo tempo all'adattamento delle singole località per l'applicazione del nuovo principio. Siccome però una creazione di stato provvisorio potrebbe per soverchia indulgenza, o per apatia, o per inerzia prolungarsi tanto da verificarsi una volta di più che nulla è più stabile del provvisorio, così si determina che ci sia un limite a questa preparazione, e che le scuole miste abbiano a cessare entro il quinquennio dall'applicazione della legge.

Ma si manifestarono anche altri interessi in questi giorni in alcune città, come ad esempio a Tivoli e a Ferrara. Quivi si è notato che le locali condizioni sono tali, per soprabbondanza

di femmine nelle scuole normali di fronte ai pochi maschi, da richiedere preferibilmente la istituzione di una scuola femminile invece di una scuola maschile, e per questo l'Ufficio centrale, d'accordo col ministro, ha introdotto un comma nell'articolo 2 in cui si afferma che quando le condizioni locali consiglino la istituzione di una scuola femminile o, per dir meglio, la trasformazione della scuola maschile in femminile, lo si possa fare, sempre che gli Enti locali assumano la maggiore spesa derivante da questa trasformazione. Sappiamo che questa disposizione sarà accolta favorevolmente dalle città interessate.

L'onorevole senatore Mazzoni, se vuol ragionare storicamente sulla questione della coeducazione, non può a meno di ricordare che fin dal principio si levarono nel mondo pedagogico dei dubbi sull'opportunità anche didattica della coeducazione. Non si tratta infatti solo di un problema morale ma anche didattico; e, se si percorrono le riviste pedagogiche dove i nostri migliori scrittori di pedagogia hanno manifestato la loro opinione sopra questo tema, si trova che sin dall'inizio si è dubitato della convenienza di mettere insieme, dopo le scuole primarie, maschi e femmine e di istruirli simultaneamente nello stesso modo; perchè si riconosce che la fanciulla ha un modo di crescere ed una potenzialità diversa da quella del maschio, oltre ad avere fini e tendenze sue proprie. Noi oggi viviamo sopra un mare morto, che non sappiamo se non celi la tempesta, poichè non essendosi verificati scandali, siamo tranquilli e crediamo che la coeducazione, così come oggi esiste nelle scuole medie, sia un fatto pacifico, accettato definitivamente e tale da non lasciare luogo a nessuna discussione. Ma noi finora non ci siamo ancora preoccupati di vedere, dopo un decennio di esperimento, come la pensino attualmente le famiglie e i docenti, e crediamo che tutto vada nel migliore dei modi possibili, solo perchè non se ne parla. Questo non è avvenuto in Francia e m'interessa di dirlo, non per fare una ostentazione di cultura singolare, ma perchè sono venuto a conoscenza del numero di un periodico uscito nel mese di febbraio u. s. *Revue internationale de l'enseignement* che è pubblicato dalla « Société de l'enseignement supérieur de France ». Questa società ha creato una Commissione extra-parlamentare,

perchè studiasse i principali problemi didattici delle scuole medie e ha anche proposto alcuni quesiti, come questi per esempio: se l'insegnamento secondario pubblico delle ragazze debba essere conservato con la sua organizzazione a parte, e col suo carattere femminile; una grande maggioranza si è pronunziata in favore della conservazione della organizzazione a parte e del carattere femminile dell'insegnamento. S'invoca a tale riguardo la differenza dei compiti sociali dell'uomo e della donna, la necessità di preparare delle donne che siano veramente donne: una debole minoranza desidera conservare una organizzazione a parte, limitando il carattere femminile agli insegnamenti detti femminili e alla presenza di professori femmine.

Altro quesito: deve divenire simmetrico all'insegnamento secondario dei ragazzi sia dal punto di vista dei programmi, sia per analogia colla organizzazione dell'insegnamento primario, anche l'insegnamento femminile? Si risponde che si respinge la simmetria e si scarta l'analogia tratta dall'avvicinamento coll'insegnamento primario, perchè questo dà ai ragazzi e alle ragazze le medesime conoscenze necessarie a tutti, soprattutto al principio, mentre che lo insegnamento secondario ha scopi nettamente differenti per i maschi e per le femmine. Non vorrei dilungarmi troppo, ma reputo opportuno accennare ancora ad alcune poche risposte.

Deve divenire identico all'insegnamento secondario dei ragazzi quello delle femmine? Questa questione si trova scartata da una grande maggioranza con una adesione nettissima alla conservazione del carattere femminile. Deve essere rimpiazzato da un insegnamento misto? Una fortissima maggioranza ha risposto in senso negativo: molti di quelli che non fanno obiezione di principio a questo insegnamento, riconoscono che i costumi non sono preparati ad una simile trasformazione.

Ancora: conviene ammettere fin d'ora le ragazze nei licei e nei collegi frequentati dai ragazzi? L'applicazione di questa misura può essere limitata a casi eccezionali, come quello delle classi infantili o della preparazione dei candidati alla seconda parte del baccalaureato quando esista. Se non esiste un istituto secondario di giovani figlie capace di organizzare questa preparazione, allora si può ammettere la coeducazione per questi fini più particolari.

Trovano molti che l'educazione delle giovani figlie insieme coi ragazzi *n'a rien à gagner pour les garçons*. Ecco una delle risposte che furono date. Un professore di filosofia ha segnalato le difficoltà che si possono incontrare esaminando certe questioni davanti ad un uditorio misto; egli teme di esporsi alle proteste delle famiglie dei ragazzi o delle giovani, secondo il modo come egli svilupperà certi soggetti. Tra le conseguenze sociali di queste diverse soluzioni segnaliamo anche qualche timore relativo alla preparazione di una lotta di concorrenza fra i due sessi. Due o tre partigiani della coeducazione rilevano soltanto che i matrimoni si faranno più presto. (*Si ride*).

Questo ho riferito non allo scopo, ripeto, di sfoggiare una erudizione troppo facile o di gettare il discredito sopra la coeducazione, ma di dimostrare che questa costituisce tutt'altro che un problema definitivamente risolto; essa costituisce una questione ancora aperta. Noi con molto entusiasmo, con molta libertà d'intelletto, aperto a tutte le novità, e a tutto ciò che poteva contribuire a svecchiarci, abbiamo plaudito fin dal principio a questa importazione proveniente soprattutto dagli Stati Uniti, in cui le consuetudini sociali sono molto differenti dalle nostre, ma ci siamo sempre riservati di farne l'esperimento e soprattutto noi siamo troppo positivi per non rispondere in modo che corrisponda ai risultati della nostra esperienza, anche se quelli dovessero un po' urtare contro principi pedagogici generali. Ecco perchè insisto sopra la bontà della disposizione che è contenuta in questa legge. Ecco perchè io faccio voto che anche da noi come in Francia si provochi una inchiesta che ci riveli il complessivo risultato della coeducazione nelle nostre scuole medie, anche senza attendere l'occasione di uno scandalo.

Ieri l'altro e ieri ho udito il collega D'Ovidio, a cui mi lega grandissima stima e vecchia amicizia, parlare con molta energia contro la pedagogia (perchè egli non parlò contro i pedagogisti), contro l'invasione eccessiva della medesima, e contro il predominio che essa avrebbe acquistato nelle nostre scuole. Egli ha vantato con molto criterio le pedagogie speciali, quelle cioè che insegnano la tecnica degli studi singoli in confronto alla pedagogia generale come è derivata da qualche sistema filosofico, e come

è insegnata per astrazione con grande affaticamento degli allievi. Il senatore D'Ovidio si è battuto contro il vecchiume e ha fatto bene, ma non ha tenuto forse in considerazione sufficiente lo stato attuale delle cose. Noi avevamo programmi che ammazzavano quelle povere creature della scuola normale sotto un bagaglio enorme di storia della pedagogia e sotto una considerazione infinita di sistemi astratti, che le ragazze si sforzavano di mettere nella mente col sottinteso che appena finito l'esame non sarebbe rimasto proprio nulla nel loro cervello e non sarebbe rimasto nel loro organismo che il deperimento organico per il soverchio affaticamento subito nella scuola normale.

Quindi il battersi contro questo sistema è opera ragionevole e di buon cittadino, ma non andiamo troppo in là perchè sarebbe doloroso che l'eco riassuntiva di un'alta discussione sulla scuola normale, compiuta in questa solenne aula del Senato, fosse quella di una denigrazione, di un abbassamento, di uno scherno della pedagogia, senz'altra riserva.

Sarebbe un fatto dannoso al nostro stesso prestigio, perchè fuori di noi, nella vita pubblica, se vi è stato un movimento intellettuale nel mondo educativo, degno della più grande attenzione in questo ultimo ventennio, è precisamente il movimento pedagogico. Noi abbiamo più volte notato un sensibile grado d'inferiorità del nostro paese per la mancanza in esso di quel sentimento, di quella coscienza pedagogica che esiste invece molto diffusa e molto alta in altri paesi e soprattutto, concedetemi di dirlo, in Germania. Noi ci studiavamo di diffondere nel nostro paese tutte le notizie, tutte le tendenze nuove della pedagogia pratica per riformare le nostre famiglie. Il nostro modo di pensare oggi, concedete di dirlo ad uno che ha presieduto un Congresso di padri di famiglia, è che in gran parte le famiglie nostre in tanto si occupano della scuola in quanto si possa concedere una facilità alla promozione dei loro ragazzi, o tutte le indulgenze possibili, ma nulla si manifesta in esse in merito al carattere pedagogico dell'insegnamento. Noi abbiamo cercato, come altrove, di istituire bollettini facili, stampati, che mantenessero le relazioni fra famiglia e scuola, con domande e risposte, per stimolare le famiglie, le madri soprattutto, alla cura dello

sviluppo dei propri bambini. E lo studio del bambino è quello che molte volte la pedagogia ha dimenticato, come avvenne un tempo che il criminalista avesse dimenticato il delinquente, trattando di complessa filosofia del diritto criminale, nei grandi suoi principi generali e obliando l'antropologia, l'etiologia e la nozione sociologica del delinquente. Molte volte per ragionare in astratto di grandi principi di pedagogia si è dimenticato il fanciullo, il quale lasciato a sé spontaneamente, cioè messo in condizioni di manifestare le proprie naturali tendenze, ci rivela un mondo nuovo insospettato; una quantità tale di tendenze di cui la scuola provocava l'atrofia per compressione e che si debbono, invece, lasciare libere, adottando un metodo di vita collo svecchiare la nostra scuola e col metterla a contatto della natura, secondo ier accennava anche l'onorevole Mazzoni. E furono i progressi di pedagogia infantile quelli che si sono accentuati negli ultimi anni. Abbiamo in Italia, per citarne una, due tentativi, due esempi ed io mi guardo bene di giudicarli qui per dichiararli senz'altro superiori a tutti gli altri, o per esaltare chicchessia. Parlo cioè di due tentativi che hanno diritto ad esser meglio conosciuti fra noi anche perchè furono adottati all'estero in grande estensione; quello conosciuto col nome di metodo Montessori per la educazione infantile, e quello della scuola rinnovata che è un metodo di attivismo, di lezioni di cose, di oggetti, di vita; un insegnamento per il quale la memoria ha minore importanza, mentre ne ha una molto maggiore l'esercizio della volontà e l'azione.

Da Rousseau ad oggi non si è mai sviluppato completamente il grande principio di educazione del fanciullo secondo natura: vi sono state molte sovrapposizioni mentali, molte invasioni della filosofia così che, come dissi, spesso fu dimenticato il fanciullo come esso è con tutte le sue facoltà latenti da sviluppare. Ed è appunto il fanciullo che comincia a rinascere sotto nuovi e rinnovati aspetti nel nuovo sistema pedagogico sperimentale, come argomento fondamentale della educazione.

Un distintissimo allievo del collega D'Ovidio trovandosi assessore per la istruzione in una delle nostre grandi città dove si aveva in animo di creare un istituto di pedagogia sperimentale, non aveva tanta fede nella pedagogia, e in-

terrogato perchè fosse piuttosto restio ad accordare la richiesta novità, disse: « Signori miei, la pedagogia lo sappiamo tutti è quella scienza che non esiste! » Tale era il suo modo di pensare.

Pochi anni dopo mi trovai a Ginevra e andai all'istituto Rousseau fondato da Claparède dove si tenta di trasformare la pedagogia in una dottrina prettamente sperimentale. Quivi si si studia il fanciullo col metodo delle scienze fisiche e biologiche e udii da quell'illustre maestro pronunciare queste parole: « I nostri sforzi non hanno altro scopo che quello di ricercare se possiamo finalmente creare la pedagogia che fin'ora non esiste ». Noi siamo meno scettici e meno pessimisti; crediamo che a poco a poco quella penetrazione della coscienza pedagogica in Italia che è ancora rudimentale, ma che va ogni anno sviluppandosi in manifestazioni importantissime, in pubblicazioni che possono costituire una bella biblioteca pedagogica, condurrà a sempre maggiore considerazione della pedagogia la quale ha diritto di essere una disciplina centrale fra gli studi della scuola normale rinnovata.

Il senatore D'Ovidio disse che non capiva che le pedagogie speciali. Anche noi di medicina siamo abituati a questa sorta di ragionamenti e abbiamo insegnamenti separati che chiamiamo di tecniche varie; come la tecnica fisiologica, la tecnica chimica, l'anatomico-patologica, ecc. Esse non sono che pedagogie speciali; ma non è giusto dire che quella pedagogia che vogliamo insegnare nella scuola normale esuli da questo concetto, perchè essa pure è in gran parte una pedagogia speciale; quella appunto dell'allevamento del fanciullo, che ha metodi suoi propri ed è essa pure una tecnica come tutte le altre che ho sopra accennato.

Queste mie osservazioni, sono forse troppo estese e troppo accentuate, data la mia personale incompetenza, ma mi son permesso di svolgerle per rispondere ad un mio sentimento di difesa della pedagogia suscitata dalle parole che vennero pronunciate dal senatore Francesco D'Ovidio.

Col senatore D'Ovidio ci siamo trovati uniti nel Consiglio superiore dell'istruzione ed io conobbi la sua mentalità, quasi tutta diretta e costantemente diretta verso i fini più alti della

scuola in genere e sopra tutto della scuola media, del ginnasio e del liceo. Io l'ho seguito in questa sua nobile passione e ancora adesso ricordo le discussioni che abbiamo fatto al Consiglio superiore d'istruzione sopra la trasformazione dei ginnasi e dei licei, perchè noi Italiani siamo in un pensiero di trasformazione perpetua, senza trovare mai un centro di equilibrio. Ed è in questi dibattiti che mi fu dato di apprezzare la voce di un uomo come il D'Ovidio il quale può dire cose da cui posso dissentire, ma a cui non si può negare il pieno diritto di parlare in quel suo argomento, veramente suo, e che nasce da una vecchia alta convinzione degna del massimo rispetto.

Io gli ho voluto dire questo perchè mi sono sentito commosso, anche dissentendo nel fine, dai suoi ragionamenti e mi serbo sempre suo costante ammiratore.

Dopo questo non avrei da aggiungere che una considerazione dopo le ottime osservazioni fatte dal collega Maggiorino Ferraris.

Egli ha detto: Credete voi che quelle poche migliaia di lire che avete messo in conto per la creazione di un museo pedagogico e di laboratori saranno sufficienti? Ci vuole altro! Ci vuole quello e molto di più, caro Maggiorino Ferraris. Noi siamo certamente d'accordo come lo siamo coll'onorevole ministro e con tutti gli altri, nel sentimento che un giorno o l'altro si dovranno ottenere, da un ministro del tesoro consapevole del bisogno assoluto del nostro tempo, i molti milioni che occorrono per rinnovare tutte le scuole, a cominciare dall'Università e terminando agli istituti infantili. Noi siamo d'accordo su questo, e vorrei che fosse presente l'attuale ministro del tesoro che è uscito dall'Università, anzi vi appartiene tuttora, ed ha conosciuto il dibattito di molte questioni come membro del Consiglio superiore d'istruzione, perchè la sua moderna genialità confermasse che uno dei problemi più urgenti dopo la guerra sarà il finanziamento largo della scuola.

Noi possiamo avere le più belle e le più brillanti idee i più nobili sentimenti, ma non faremo nulla di concreto senza denari; ed il bisogno assoluto della scienza e dell'istruzione è precisamente questo.

Quando facciamo romanzi in casa nostra, diciamo che se nel prossimo (Dio voglia che sia

prossimo) avvenimento della pace, il paese dovrà aprire nuovi prestiti per riparazioni e ricostruzioni a cui è obbligato dalla guerra attuale; esso allora dovrà destinare milioni al problema della scuola.

Sarà anche quella opera di ricostruzione e di riparazione, perchè, o signori, lasciatemelo dire (concedete il diritto di un piccolo sfogo ad un vecchio insegnante) non mi sono mai sentito così poco a posto nella mia qualità appunto di insegnante, come nel momento presente.

La guerra ha distrutto, ha sospeso, abbassato sotto l'aspetto didattico la scuola che però ha dato esempi magnifici di patriottismo, e noi abbiamo il sacro dovere di far tutto il possibile per riparare, per riottenere il trionfo della disciplina, del sentimento del dovere in alto e in basso e dappertutto, da professori e da discepoli, ed abbiamo la necessità assoluta di pensare alla ricostruzione del nostro mondo didattico e scientifico.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. La guerra ci è stata scuola in questo.

FOÀ, *relatore*. È stato fatto, e l'onorevole Berenini ha avuto la fortuna di segnare il decreto, un primo bellissimo passo a favore dei gabinetti di fisica e di chimica perchè venissero incontro agli industriali, creando un tale stato di cose da avvicinare la scienza all'industria, e da promuovere quindi il futuro incremento della ricchezza economica del paese.

Noi non ci fermeremo lì; noi soprattutto biologi, letterati e cultori di altre discipline diamo plauso a quello che avete fatto, ma lo accettiamo come punto di partenza. Si dovrà distribuire eguale rugiada benefica in tutti gli ordini di scuole, e anche in quello della scuola normale e della scuola elementare, la quale ancora attende l'esatta applicazione e la interpretazione della legge del 1911 e che ha manifestato lacune che noi dobbiamo sollecitamente riempire.

Quindi le esortazioni del collega Maggiorino Ferraris sono le mie stesse.

Ora, nella mia qualità di relatore, ho l'obbligo di dare ragione degli emendamenti che abbiamo portato ai singoli articoli, e prego il Senato di volermi seguire ancora per un poco.

Abbiamo un primo articolo in cui è detto che l'istituto magistrale ha il fine di preparare

i maestri delle scuole elementari e popolari; dura normalmente sette anni, e può essere maschile o femminile.

Dobbiamo, dopo la parola « popolare », fare un punto e dire: « il corso dura normalmente... »; non è l'Istituto che dura sette anni.

In questo articolo c'è un comma secondo che dice che a tutti gli effetti di legge le prime due classi sono considerate come appartenenti ad Istituti di primo grado, e le ultime cinque come appartenenti ad Istituto di secondo grado.

Su questo fin'ora non si è levata nessuna eccezione qui dentro, ma si è levata una enorme folla di eccezioni al di fuori. Noi per posta, o per telegrafo, o per missioni personali, o con qualunque altro modo possibile di pressione, abbiamo ricevuto da tutte le parti, dalle persone che sono considerate in questo secondo comma, e che sono le professoresse di italiano nelle scuole complementari autonome, sollecitazioni per togliere questo secondo comma, che le obbliga a rimanere nel ruolo B, dove sono attualmente a differenza delle altre colleghe laureate del rimanente della scuola normale dal terzo anno in poi, che appartengono al ruolo A, e quindi hanno maggiori benefici economici e morali.

Noi non abbiamo potuto accogliere queste preghiere per quanto esse abbiano un fondamento, per la ragione che si tratterebbe di passare dal ruolo B al ruolo A da trecento a quattrocento maestre, il che costerebbe la spesa di oltre 150 mila lire almeno. Ma ancora questa potrebbe non essere la ragione più solida, qualora non considerassimo che appena le scuole complementari avessero ottenuto questo cambiamento di ruolo, avremmo uguale richiesta da parte di tutti gli insegnanti delle scuole tecniche e del ginnasio inferiore, il che prestamente ci avvierebbe al ruolo unico, che è come dire a milioni di spesa maggiore per gli stipendi agli insegnanti.

Non dico che un giorno non ci si debba arrivare: non dico che si debba precludere la speranza ad una trasformazione tale degli organici delle scuole medie che non si possa giungere a questa meta, ma oggi come oggi, quando il ministro del tesoro ha usato di tutta la sua intelligente fatica, ma molta fatica, a concedere al ministro della pubblica istruzione quel poco di aumento di spese che esige que-

sto disegno di legge, non potremmo accettare di gettarci ad occhi chiusi in un baratro finanziario grave come questo.

D'altra parte che questa non sia una ubbia, una paura non fondata, lo posso dire anche perchè proprio in questi giorni le insegnanti delle scuole tecniche, visto che lasciamo aperto l'adito alle professoresse delle scuole complementari di concorrere a 132 posti che rimarranno vacanti negli altri anni della scuola normale rinnovata, vorrebbero anche esse essere comprese in questo beneficio al che ci rifiutiamo, unicamente per non danneggiare le insegnanti che sono nelle scuole complementari, e che troverebbero su 132 posti, già scarsi, la concorrenza di tutte le professoresse delle scuole tecniche femminili. Quindi rifiutiamo qualsiasi emendamento al secondo comma dell'articolo primo, ma abbiamo invece accettato una estesa riforma dell'articolo secondo.

In questo eravi incluso un comma in cui si diceva che si sarebbe potuto passare dal corso popolare alla scuola magistrale. Questo comma aveva sollevato una quantità grande di obiezioni: non si voleva infatti che si rischiasse di alterare il corso popolare, facendolo mancare ai propri fini e obbligando quasi il maestro del corso popolare ad impiegare la sua attività a preparare preferibilmente l'allievo per l'ingresso alla scuola magistrale, anzichè per i fini specifici che doveva conseguire. Vi erano molte ragioni contrarie e ve ne erano però anche di favorevoli; ma su tutto è prevalsa una considerazione pregiudiziale.

Che cosa è oggi come oggi, il corso popolare? È nulla. Oggi non è altro più che un prolungamento della scuola elementare dove le famiglie, non trovando che il quarto anno di scuola elementare sia sufficiente per la maturazione del proprio bambino, preferiscono mandarlo al quinto e magari al sesto anno, perchè tale maturazione si compia. Non è questo il corso che deve avvicinare il ragazzo a quella cultura pre-professionale a cui dobbiamo dedicare il corso popolare. Quindi noi attendiamo con molto desiderio che l'altro ramo del Parlamento compia quella trasformazione del corso popolare a cui l'onorevole ministro attende con molto zelo; riforma per la quale esso diventerà molto benemerito della scuola. Noi l'attendiamo come il complemento necessario della riforma

della scuola normale, ed auguriamo che venga sollecitamente compiuta. Solo allora potrà parlarsi di corso popolare nel senso di avvicinarlo nei modi che saranno prescritti, alla scuola normale. Per ora non si può trattare del passaggio alla scuola normale dal corso popolare, epperò cancellammo dall'art. 2 il comma corrispondente.

Sentiremo più tardi la trattazione speciale dell'art. 3, dove risorgerà la questione della geografia; di questo perciò io non mi occupo.

Desidero solamente interessare un momento il Senato sopra la questione dell'insegnamento agrario, dell'educazione fisica e dell'igiene.

Circa l'agraria: è un così grande interesse nazionale d'istruire nell'agraria il nostro popolo che si comprende il lodevole interessamento di tutte le associazioni, di tutti i grandi possidenti, di tutti i dilettanti di qualunque ordine di cittadini, perchè l'istruzione agraria sia data in modo sufficiente. Noi abbiamo voluto cancellare la parola « conferenze », e l'abbiamo sostituita con quella di « lezioni », per dare anche nel simbolo verbale la conoscenza del nostro grande interessamento per questo insegnamento. Noi finora abbiamo ammesso che l'insegnamento dell'agraria possa farsi dal mese di marzo a giugno nell'ultimo anno con tre lezioni settimanali, avendo noi considerato che era bene condensare in un semestre tutto questo insegnamento che prima era disseminato ad una lezione settimanale nel corso di tre anni, si da renderlo più efficace, ed anche per togliere quella lunga interruzione delle vacanze estive che facevano dimenticare il poco che si era imparato lungo l'anno precedente. Ora andiamo più in là ed abbiamo deciso di togliere la limitazione dal marzo al novembre, perchè abbiamo preso in considerazione le osservazioni fatte circa l'importanza dell'insegnamento dell'agraria in estate ed anche in inverno e anche per estendere di più l'insegnamento.

Quindi tolta ogni limitazione di tempo, l'insegnamento dell'agraria potrà essere fatto nel settimo anno, dal mese di novembre fino alla fine dell'anno scolastico, il che porterà all'aumento notevole del numero delle lezioni e dell'intensità dell'insegnamento. Per questo, come abbiamo già detto a proposito dei musei, ci vorrà una raccolta necessaria di oggetti e di carte murarie per dimostrazioni, una biblioteca, e vi è

anche iscritta una somma di compenso per le escursioni in campagna, onde apprendervi l'uso delle macchine, dei concimi e altre cose utili.

Però, affermiamo ancora una volta che l'educazione agraria per il maestro non è quella che occorre per farne un agricoltore; perchè un agricoltore vero ne saprà sempre più di lui, e potrebbe il maestro, andando a predicare in mezzo ai contadini, ricevere da essi delle lezioni pratiche meno lusinghiere per lui. Non è questo che vogliamo; noi vogliamo disporre la mente e l'animo del maestro di fronte a questioni agrarie in modo che contribuisca a togliere i pregiudizi in materia agricola nelle campagne, a preparare mentalmente e moralmente l'ambiente così che possa con profitto esservi fatto l'insegnamento pratico da parte delle cattedre ambulanti e di qualsiasi altro ente che si occupi dell'educazione dei contadini.

Pochissime parole vorrei dire sull'insegnamento dell'igiene. Lo abbiamo separato dalla storia naturale, perchè il professore della storia naturale faceva l'igiene come appendice del suo insegnamento, trascurandola; oggi esigiamo che l'igiene sia fatta da un medico e non di competenza generica ma di competenza specifica; noi vogliamo che l'insegnante d'igiene abbia fatto studi sperimentali nei nostri istituti di igiene e abbia seguito anche il corso di medicina scolastica. Questa deve essere la preparazione dall'insegnante d'igiene al quale deve essere dato un modesto laboratorio ed un modesto museo e deve essergli infine concesso di andare in giro coi suoi allievi a visitare gli impianti, le opere di canalizzazione, gli acquedotti, gli edifici scolastici ed ospitalieri, od anche una cosa di cui finora non si è parlato o se ne parla con un certo pudore; portare cioè le giovinette nelle cliniche pediatriche e nelle scuole di puericoltura, di cui una importante sarà presto istituita in Roma, affinché esse vi imparino i primi dettami per l'allevamento del bambino. La puericoltura è un complemento necessario per le nuove maestre, sia che la ragazza sia destinata a divenire madre essa stessa, sia che rimanga soltanto maestra, inquantochè deve essere la naturale consigliera delle madri dei figli del popolo che frequentano la sua scuola, al fine di proteggere la conservazione della prole contro i pregiudizi prevalenti.

Io debbo dire due parole ancora sull'educazione fisica, che nelle scuole normali finora non è proceduta dappertutto soddisfacentemente. Nei vari momenti della creazione delle cattedre si sono presi tutti gli insegnanti che si presentavano, anche quelli che non erano diplomati.

Vi sono così insegnanti di educazione fisica che non hanno una vera preparazione tecnica e che non provengono dagli Istituti dove si ottiene un'adeguata preparazione. Questo perchè fino a poco tempo fa le insegnanti di educazione fisica non erano di ruolo, e quindi si prendevano quei pochi avidi di un posto nell'insegnamento, che venivano ad insegnare un po' di ginnastica. Oggi noi reclamiamo che tutti gli insegnanti di educazione fisica sieno di ruolo. Noi avremmo desiderato che il ministro della istruzione acconsentisse di accettare integralmente il nostro programma, e cioè che tutti gli insegnanti siano scelti per concorso, passando dal ruolo *C* al ruolo *B*. L'onorevole ministro, credo, che accetterà questo voto almeno come raccomandazione, perchè ritengo che anch'egli non vorrà chiudere la speranza all'avvenire. Io so che nelle condizioni presenti questo passaggio di ruolo non sarebbe troppo facile di ottenerlo, e ne ho avvisato anche la classe più interessata, la quale attende il momento opportuno per questo benefico passaggio, ma certo ogni insegnante deve essere di ruolo e deve esser nominato per concorso; ed è anche necessario che esso possieda il diploma di abilitazione all'insegnamento conseguito in un Istituto di magistero per l'insegnamento della educazione fisica. Ormai di questi Istituti ne abbiamo tre, creati apposta per formare gli insegnanti di ginnastica nelle scuole medie; sarebbe un non senso ammettere ancora degli insegnanti di provenienza incerta, quando i tre Istituti di magistero possono creare un corpo di insegnanti conformi alle esigenze dei tempi attuali. Infine io debbo dire che in presenza del raggruppamento che si era fatto delle scienze fisiche, della matematica e delle scienze naturali, raggruppamento poco logico, come quello della fisica con la storia naturale, e in seguito alle osservazioni pratiche dei naturalisti che in generale il fisico sa poco di storia naturale ed il naturalista sa poco di fisica, noi abbiamo accolto questo concetto, e cioè che il raggruppamento più affine fosse quello della

fisica con la matematica e ne fosse quindi separata la storia naturale. Non si tratta qui di creare due insegnamenti separati nuovi; i due insegnanti di ruolo ci sono già; solo il loro raggruppamento è diverso. Mentre prima si mettevano insieme la storia naturale e la fisica e si considerava a parte la matematica ora si mette insieme la matematica con le scienze fisiche e si considera a parte la storia naturale. Però tutto questo, che è argomento dell'art. 19-*bis*, aggiunto dall'Ufficio centrale, riguarda un avvenire più o meno lontano, perchè attualmente abbiamo i professori di matematica e non possiamo mandarli via, e neppure possiamo pretendere che essi insegnino anche le scienze fisiche, inquantochè la loro abilitazione non concerne che l'insegnamento della matematica, ed i loro studi non li hanno preparati all'insegnamento della fisica sperimentale.

Ora noi entriamo, nella trattazione del famoso articolo 13, l'articolo del lavoro, ma io non lo tocco che di sfuggita, perchè non voglio usurpare il terreno ad altri e soprattutto al ministro dell'istruzione che a proposito dell'articolo 13 esporrà il complemento delle sue idee. Io mi limito soltanto ad accennare al valore essenzialmente educativo che la legge attuale vuol dare all'insegnamento del lavoro a differenza netta dell'indirizzo strettamente professionale, a cui mirano le scuole professionali di secondo e terzo grado. Noi non possiamo accettare la proposta di passare i nostri maestri nella costituenda scuola di magistero del lavoro professionale che vorrebbe fare il Ministero di agricoltura per gli insegnanti di scuole professionali; non possiamo accettare questa unificazione perchè si tratterebbe di un corpo di discepoli di assolutamente diversa provenienza. Pensate, un maestro che ha fatto sette anni di scuola normale e pensate invece agli allievi della istituenda scuola di magistero del lavoro professionale, i quali avranno fatto il primo, secondo e terzo anno di istituto professionale, che è tutt'affatto diverso e che è creato per fare l'artefice, e ha fine e indirizzo affatto industriale. Noi vi troveremmo un cumulo di maestri messi a contatto cogli allievi provenienti dall'istituto professionale e rischierebbero i maestri di essere da questa distanziati enormemente per la conoscenza pratica del lavoro acquistata negli istituti professionali. I

nostri maestri debbono avere una preparazione culturale del lavoro e non posso estendermi a dire dei programmi di tutte le materie, mi limito ad accennare ad alcune cose e poi lascerò questo argomento ad altri.

Nel programma è detto che vi sarà insegnamento di tecnologia; ebbene, sappiamo tutti che una tecnologia non esiste, ne esistono tante quanti sono i lavori, e in questa parola è appunto compresa una scuola che si dividerà in tante sezioni dove vi sarà la tecnologia agraria, la tecnologia siderurgica, la tecnologia del cuoio, della carta. Vi saranno tutte queste suddivisioni a norma dei bisogni locali dove si trova la scuola di magistero.

Un altro punto del programma è quello della pedagogia del lavoro, quindi un'altra branca di pedagogia.

Signori, mi concedano di dir loro che esiste un movimento grandioso in tutta l'Europa, ma soprattutto in America, creato da non molti anni sopra tutti i problemi del lavoro, non solamente dal punto di vista economico-sociale, ma dal punto di vista tecnico e uno dei dati, tanto per dirne uno, perchè ci sarebbe da parlare due giorni, uno dei dati è quello che è conosciuto col nome di « Taylorismo ». Tutti sanno che cosa abbia fatto Taylor, quale modificazione egli abbia creato negli istituti di lavoro, non solo nelle officine, ma nelle scuole in tutti gli Stati Uniti e di lì in Inghilterra, nel Belgio, nella Svizzera, nella Germania, in tutta quanta l'Europa, e noi siamo gli ultimi e lo ignoriamo nelle nostre scuole magistrali.

In che cosa consiste questo movimento? Consiste nell'applicazione dell'esito di studi sperimentali prolungati, fatti con ogni sorta di larghezza e profondità di mezzi per ottenere che l'operaio col minimo dispendio di energia possibile fornisca il massimo rendimento di lavoro. Parlate, o signori, ai nostri colleghi industriali, che sono dotati della maggiore intelligenza, interrogateli e sentirete che tutti si sono sempre lamentati dello scarso rendimento dell'operaio italiano.

Esso è intelligentissimo, è pronto, è capace di fare in un giorno quello che altri faranno in due giorni, è capace di afferrare, ma non ha generalmente la disciplina del lavoro; esso non rende sufficientemente, e quando si parlava di operaio inglese, di operaio tedesco e di ope-

raio francese, si trovava fin'ora che l'operaio italiano era quello che dava il minore rendimento.

Quando vi erano agitazioni per reclamare benessere materiale alle nostre classi operaie, gli industriali intelligenti dicevano: ma crescano pure i bisogni della loro vita, noi li pagheremo questi loro bisogni, purchè ci rendano di più, mentre ora il lavoro è diminuito di efficacia.

Attualmente noi leggiamo sui giornali come una delle cose più meravigliose dell'America, che vi si stanno fabbricando migliaia di macchine al giorno e in serie, e che la produzione vi è mirabilmente veloce. Ciò si deve appunto alle ricerche promosse dal Taylor e da altri che consistono nell'abolire tutti i movimenti non necessari, nel compiere solo gli atti più proficui, con l'intensità della propria attenzione, in modo che sollecitati dal maggior guadagno, gli operai possono in ogni giorno produrre molto di più di quel che producevano senza la specifica educazione del lavoro.

Questo sistema completamente adottato nelle officine americane e insegnato profondamente nelle scuole del lavoro di tutti i gradi è quello che dà la potenza economica del paese, quello che dà la grandiosità dell'industria americana attuale.

Noi non speriamo di arrivare subito sino a quel grado, sebbene la guerra abbia anche da noi forniti esempi confortanti, ma desideriamo per ora che non sia ignorato nella nostra scuola l'importantissimo problema, e che quivi si cominci a delibarlo, e non solo nelle scuole professionali di secondo e di terzo grado, ma anche nelle scuole magistrali perchè è il maestro che deve divenire apostolo del sentimento del futuro operaio. Egli deve apprendere i principi ora trionfanti della dottrina del lavoro ed insinuarli a poco a poco nell'allievo destinato a divenire operaio.

Quanto alla psicologia, essa tratta altri argomenti: vi è un capitolo della nuova scienza del lavoro che considera « l'uomo come motore », il che comprende lo studio delle leggi della fatica, del rendimento massimo in determinate circostanze, dell'azione che il lavoro manuale esercita sullo sviluppo della psiche, ossia dei rapporti fra muscoli e cervello. È tutta una scienza

in via di formazione, ma di cui devono essere noti i problemi e i risultati.

Sono d'accordo con voi nel non dare come scienza definita quello che ogni giorno si viene svolgendo; noi non desideriamo di fare dei psicologi superlativi, noi ci limitiamo a formare la coscienza dei nuovi problemi tenendone informato il futuro maestro.

D'altra parte, o signori, avrete notato che tutto questo disegno di legge sulla scuola di magistero e di lavoro, riveste un carattere di provvisorietà. Noi ci teniamo ad affermarlo questo carattere di provvisorietà, perchè non essendovi nessuna tradizione in paese cui collegarsi ed essendo gli esempi pratici sparsi in vari altri paesi in cui le circostanze possono anche essere diverse dalle nostre, noi intendiamo di fare un esperimento con questa nuova istituzione. Badate alle tabelle e troverete che non c'è neanche un professore di ruolo; gli insegnamenti noi li vogliamo affidare tutti a semplici incaricati, perchè se dopo un anno o due venissero suggeriti dei cambiamenti necessari noi potremo farlo con la più grande facilità, mentre ci vorrebbe una legge, se esistesse un ruolo organico in proposito.

Così ho detto di questo articolo tanto tormentato, al punto che io fui a mia volta un dissidente fino all'antivigilia della discussione.

Infatti, io mi recai espressamente a Milano col mio amico Franzoni, che è fra i principali promotori di questa scuola, col proposito di persuaderlo a non insistere, perchè era troppo poco chiara l'idea che voleva realizzare.

Dopo vive discussioni e dopo avere elaborato nel mio cervello e direi nella mia psiche, le cognizioni passivamente raccolte, e dopo letture appropriate, sono ora tra i convinti dell'utilità dell'istituzione contemplata nell'articolo 13 ed è quindi con tutta coscienza che la raccomando al voto del Senato.

Venne suggerito a molti di noi, di introdurre l'insegnamento della legislazione scolastica, ma questa sappiamo che sarà compresa nel programma della storia della pedagogia.

Abbiamo poi modificate anche poche cose riguardo alle tabelle. E infine presentiamo un ordine del giorno, accettato dal signor ministro, il quale è una conseguenza logica di tutto quanto abbiamo discusso intorno agli insegnamenti del futuro Istituto magistrale. Ne do lettura:

«Dopo l'approvazione del disegno di legge sulla riforma della scuola normale di cui uno dei capisaldi è costituito dal raggruppamento di alcune cattedre e particolarmente di quelle di italiano, di storia e di geografia, l'Ufficio centrale fa voti perchè si proceda sollecitamente alla riforma delle scuole che ne preparano gli insegnanti e tra queste richiama in modo particolare l'attenzione nel ministro sugli Istituti superiori di magistero femminile».

Da tutta la nostra discussione è risultato che il raggruppamento delle cattedre è un utile provvedimento, che insegnare geografia fisica è bene, come anche l'insegnare geografia descrittiva, politica, etnografica, ecc. ma tutti siamo convinti che la preparazione degli insegnanti di questa materia fa difetto in Italia. Sono i geografi a dircelo per i primi, e non ce ne meravigliamo, perchè anche ad orecchio, essendo passati e per il Consiglio superiore d'istruzione, e attraverso a molti Congressi, e avendo ascoltato molte discussioni, abbiamo udito più volte ragionare intorno al quesito: quale dovesse essere la posizione precisa della geografia nelle nostre Università.

Noi ancora non sappiamo se la sua posizione definitiva debba essere nella Facoltà di lettere o di scienze, o nell'una o nell'altra di queste come sembrerebbe ragionevole.

FERRARIS CARLO. In tutte e due.

FOÀ. E la preparazione pratica di questi allievi è assolutamente deficiente. In Italia non siamo abbastanza colti in geografia; e questa deve diventare popolare, ma anche si deve pervenire alla riforma del metodo e del programma. A noi non importa di soffocare le giovani menti con una quantità di nomi e di difficili problemi di orografia o di astronomia, nè con esercizi di mnemotecnica esagerati. Se non conosceremo l'importanza del Nilo attraverso la storia e di fronte ai miti dell'antica civiltà egiziana, ma se sapremo quanto hanno fatto gl'Inglese per la protezione d'Egitto e per la fecondazione del suolo a proposito del Nilo, avremo dato una nozione di vita e non di enciclopedismo inutile. Invece di perderci nella descrizione geografica del centro dell'Asia, se descriveremo etnograficamente e commercialmente l'America del Sud, dove vanno i nostri emigranti, faremo opera più pratica e piacevole. Non credo che ci possa

essere un professore di storia e d'italiano che sdegni di acquistare, se mai ne fosse in difetto, queste cognizioni semplici e d'importanza pratica, e di soddisfare ad un programma elementare d'insegnamento. Il quale dovrà essere distinto in quello di geografia fisica che può far parte dei programmi d'insegnamento della storia naturale, e in quello di geografia descrittiva e politica che può essere impartito dal professore di storia e d'italiano.

Io avrei finito; ho un po' abusato della pazienza del Senato, ma non voglio terminare senza aver ringraziato vivamente il ministro a nome dell'Ufficio centrale per avere voluto presentare al Senato questo disegno di legge; confidando egli, e non invano, che il Senato avrebbe risposto da par suo facendo un'alta discussione dell'argomento.

Lo ringraziamo, e con lui ringraziamo anche il suo Ministero perchè siamo stati testimoni del moltissimo zelo adoperato da tutti i suoi funzionari nell'aiutarlo alla preparazione di questo difficile disegno di legge; considerando il complesso problema in tutti i rapporti che ha coll'Amministrazione dell'istruzione pubblica. E dopo aver assolto a questo debito, ringrazio anche il Senato di avermi pazientemente ascoltato. (*Approvazioni vivissime*).

Presentazione di relazione.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei decreti: a) Numero 1026 del 22 settembre 1914 col quale sono concesse, per l'esercizio finanziario 1914-1915 nuove assegnazioni di fondi per opere pubbliche da eseguirsi a sollievo della disoccupazione operaia; b) N. 1244 del 1° novembre 1914 per costruzioni ferroviarie a cura diretta dello Stato; c) N. 1245 del 22 ottobre 1914 per nuova autorizzazione di spesa in aumento di quella stabilita per riparare i danni prodotti dall'eruzione del Vesuvio del 1906;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'art. 1 lettera 2) e all'art. 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Scialoja della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1084, concernente proroga delle cambiali pagabili nei circondari di Pesaro e di Rimini in dipendenza del terremoto del 16 agosto 1916.

DELLA TORRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA TORRE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1435, relativo alla proroga al 30 giugno 1915 delle disposizioni del Regio decreto 1° settembre 1914, n. 920, concernente l'appalto e l'esecuzione dei lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori De Cupis e Della Torre della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PATERNÒ

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della riforma della Scuola normale.

Chiusa la discussione generale, passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

L'istituto magistrale ha il fine di preparare i maestri delle scuole elementari e popolari. Il corso dura normalmente sette anni e può essere maschile o femminile.

A tutti gli effetti di legge le prime due classi sono considerate come appartenenti a istituto di primo grado e le ultime cinque come appartenenti a istituto di secondo grado.

FERRARIS CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. Nella nuova formula si dice che « il corso dura normalmente sette anni e può essere maschile o femminile »; ma non è il corso che può essere maschile o femminile, bensì l'istituto; quindi le parole « e può essere maschile o femminile » vanno dopo il primo inciso, e si dirà: « L'istituto magistrale ha il fine di preparare i maestri delle scuole elementari e popolari e può essere maschile o femminile. Il corso dura normalmente sette anni ».

FOÀ, *relatore*. Accettiamo l'emendamento del senatore Ferraris.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Io farò un'osservazione piccola, ma forse non futile, nè pedantesca. Io domando per quale ragione la scuola normale, come è stata appellata fin'oggi da 60 anni in qua, si muta ora nel nome di « Istituto magistrale ». Veramente questa domanda dovrei rivolgerla al primo autore del progetto; ma poichè il ministro attuale nei suoi emendamenti ha mantenuto quella dizione, io posso e devo rivolgerla a lui e per esso anche all'Ufficio centrale.

La parola « istituto » ha una certa imponenza che non vi è nell'espressione « scuola »; ha una certa imponenza ed anche un'illusione di contenuto più complesso, più elevato di quello che non sia compreso nella denominazione « scuola ». Ma io non capisco perchè si venga a cambiare un nome tradizionale che tutti intendono senza nessuna ragione intrinseca. Perchè se nella scuola normale vi fosse tale una trasformazione di contenuto da giustificare la nuova denominazione, lo comprenderei; ma quando essa come era in passato rimane oggi, cioè, un istituto con funzione essenzialmente didattica, perchè non altro è la preparazione dei maestri, non so perchè non si debba continuare a chiamarla « scuola ». La parola « scuola » è molto più appropriata che non quella di « istituto ». Infatti con questo ultimo nome si designano tanto gl'istituti didattici, quanto quelli non destinati all'insegnamento come, ad esempio, le accademie.

Vorrei dunque sapere quale ragione ricondita abbia consigliato l'autore di questo progetto a introdurre questo mutamento punto necessario di nome.

E debbo notare come l'onorevole relatore mentre nella relazione mostra la più grande deferenza verso questa parola « istituto », tanto da preferirla anche per gli asili infantili, nel suo discorso ha adoperato sempre l'espressione « scuola normale » o « scuola magistrale » invece dell'altra che avrebbe la consacrazione ufficiale con questo progetto.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Alla osservazione dell'onorevole senatore Del Giudice do una risposta molto semplice. Potrei dichiararmi indifferente sul nome a darsi alla scuola di cui ci occupiamo: la riforma non ne avrebbe danno. Ma a me pare più proprio il titolo di Istituto magistrale, che contiene in sé l'indicazione del fine e il suo carattere di ente organico, di ente istituzionale e fondamentale nel complesso degli ordinamenti scolastici.

Del resto, vorrei chiedere al senatore Del Giudice perchè mai la scuola che fa i maestri, e che, perciò, è bene chiamata magistrale, si sia chiamata normale, quasi che fosse di insegnamento e di fini normativi.

Rilevo soltanto che questo appellativo di normale, non lo abbiamo creato noi, ma è di imitazione straniera.

Insisto, dunque sulla proposta del nome dato alla scuola e prego il senatore Del Giudice di non insistere nella sua.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore Del Giudice di dichiarare se intende di fare una proposta formale di emendamento.

DEL GIUDICE. La farei, nel senso che alla espressione « istituto magistrale » sia sostituita l'espressione « scuola magistrale ».

PRESIDENTE. Domando allora al Senato se questo emendamento dell'onorevole senatore Del Giudice è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato).

Pongo allora ai voti la proposta di emendamento del senatore Del Giudice, avvertendo che essa non è accettata nè dal Governo nè dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo allora ai voti l'articolo 1º, così come risulta dal testo proposto dall'Ufficio centrale e

con l'emendamento proposto dal senatore Carlo Ferraris, e cioè che al primo comma si dica: « L'istituto magistrale ha il fine di preparare i maestri delle scuole elementari e popolari e può essere maschile o femminile. Il corso dura normalmente sette anni ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passeremo ora all'articolo 2 che rileggo nel nuovo testo emendato dall'Ufficio centrale d'accordo col ministro.

Art. 2.

Le attuali scuole normali con annessa scuola complementare sono trasformate in istituti magistrali femminili di sette anni.

Le attuali scuole normali senza scuola complementare sono trasformate in istituti magistrali maschili aventi di regola quattro anni corrispondenti agli ultimi quattro dell'istituto settennale.

Le stesse scuole potranno essere trasformate in istituti magistrali femminili quando speciali circostanze locali lo consiglino, semprechè gli Enti locali assumano il maggior onere derivante dalla detta trasformazione.

Le attuali scuole complementari autonome sono abolite o trasformate in scuole tecniche femminili o in istituti magistrali, seguendo le norme della legge 25 maggio 1913, n. 517.

(Approvato).

Art. 3.

Le materie d'insegnamento nelle prime sei classi dell'istituto magistrale di sette anni sono: Lingua e lettere italiane - Storia e geografia - Pedagogia generale ed Etica - Lingua francese - Matematica - Scienze fisiche e naturali - Lavoro - Disegno e Calligrafia - Canto - Educazione fisica.

Nelle prime tre classi dell'istituto quadriennale si insegnano le medesime materie delle classi quarta, quinta e sesta dell'istituto settennale, tranne la lingua francese.

Nell'ultima classe di entrambi gli istituti si insegnano: Pedagogia (metodologia e storia) - Igiene - Agraria - Canto - Educazione fisica, e si fa il tirocinio nella scuola elementare e popolare e nel giardino d'infanzia.

Le lezioni d'igiene sono affidate a sanitari

specificamente competenti e quelle di agraria alla cattedra ambulante di agricoltura o alla scuola pratica di agricoltura più vicine; e possono essere disposte in speciali periodi dell'anno scolastico e tenute anche a più sezioni riunite dell'ultima classe.

Nelle regioni di costante e notevole emigrazione possono impartirsi, fuori orario, agli alunni dell'ultima classe dieci lezioni, da persona competente, sugli istituti e sui paesi che più interessino la emigrazione locale.

Le lezioni d'igiene, di agraria e sull'emigrazione sono compensate in ragione di lire venti l'una.

L'orario settimanale dell'istituto magistrale non può per nessuna classe superare le ventiquattro ore, non comprese quelle da assegnarsi al canto e all'educazione fisica.

L'orario, l'ordine e l'indirizzo di ciascun insegnamento saranno determinati dal regolamento.

A questo art. 3 l'Ufficio centrale, d'accordo col ministro, propone i seguenti emendamenti:

Art. 3.

Sostituire al primo comma:

« Le materie d'insegnamento nelle prime sei classi dell'istituto magistrale di sette anni sono: Lingua, lettere italiane e storia e geografia - Matematica e scienze fisiche - Scienze naturali - Pedagogia generale ed Etica - Lingua francese - Lavoro - Disegno e Calligrafia - Canto - Educazione fisica ».

Secondo e terzo comma, identici.

Quarto comma, dopo le parole: « più vicine », sostituire: « o a persone che per titoli o per cariche occupate diano garanzia di potere svolgere un corso pratico di agricoltura. Le lezioni possono essere tenute anche a più sezioni riunite dall'ultima classe »; il resto identico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

DELLA TORRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA TORRE. Ho domandato la parola per fare alcune raccomandazioni all'Ufficio centrale ed al ministro su questo articolo.

Secondo quanto ebbi l'onore di esprimere ieri, vorrei domandare all'onorevole relatore

dell' Ufficio centrale se non fosse possibile, invece di determinare precisamente le disposizioni riguardo al tirocinio, di lasciare maggior larghezza ai dirigenti degli istituti di magistero di iniziare questi esperimenti anche in corsi anteriori.

Io ritengo che sia un buon principio di pedagogia per la scuola normale quello di mettere a contatto gli allievi maestri con i bambini, per rilevare le attitudini di quelli nelle funzioni educative cui dovranno dedicarsi.

Mi sembra che sia stato accennato anche da altri che l'attendere negli ultimi anni ad esperimentare queste attitudini possa essere dannoso, mentre invece l'esperimento iniziato prima, gioverebbe indubbiamente.

Io non intendo di modificare il progetto, ma siccome credo che i direttori delle scuole normali debbano avere una diretta responsabilità alla formazione dei maestri, così penso debba esser loro consentita una certa latitudine di iniziare questi esperimenti anche in periodi anteriori.

Noi sappiamo quale importante problema sia quello della educazione dei ragazzi nelle istituzioni prescolastiche, come gli asili, affidate alle maestre giardiniere. Ora la guerra ha dimostrato attraverso le istituzioni sorte per spontanea iniziativa ad esempio i « nidi », come delle giovinette sicn potute riuscire ottime allevatrici di bambini senza alcuna preventiva preparazione, il che vuol dire che nelle signorine appena adolescenti si manifestano spesso attitudini materne che devono essere esperite nella scuola.

Perchè non approfittiamo di questo esempio e non dobbiamo volere che nelle scuole femminili, queste signorine sieno il più sollecitamente possibile poste vicino ai fanciulli, per poter rilevare più presto le loro attitudini a riescire buone maestre?

Faccio presente un'altra circostanza: la guerra non potrà a meno di portare nelle più giovani nostre generazioni delle condizioni psicologiche non perfettamente normali; esse saranno meritevoli di speciali riguardi, di speciale interessamento.

So che iniziative di questo genere son già state prese altrove e credo che anche in Italia si farà altrettanto. È una specie di Croce bianca che dovrà fondarsi per questi ragazzi che po-

trebbero portare le stigmate del periodo critico in cui furono generati. Perchè non deve essere anche questo problema esaminato e sottoposto all'attento studio dei cultori della materia ed insegnato alle giovinette della scuola?

Pregherei vivamente la Commissione e l'onorevole ministro a voler consentire un piccolo emendamento di cui è facile la formulazione ed in cui si dica:

« Potrà essere consentito al direttore delle scuole normali di iniziare questo esperimento anche nei corsi precedenti » ecc.

CIAMICIAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMICIAN. Quel che mi accingo a dire ora avrei potuto esporlo nella discussione generale, ma siccome non avevo da fare osservazioni su altri punti, così mi permetto d'interloquire su quest'articolo.

Circa al raggruppamento di diverse discipline nell'insegnamento, vorrei ricordare quello che ebbi a dire alcuni anni fa a proposito del bilancio della pubblica istruzione.

Io sono assai favorevole a questi raggruppamenti nelle scuole secondarie ed in quelle magistrali dove è utile che gli insegnamenti siano dati da pochi maestri.

Il senatore D'Ovidio sostenne che, in genere, l'aggruppamento di insegnamenti di materie diverse possa essere dannoso. Mi si permetta di non essere dell'avviso dell'illustre collega.

La specializzazione è richiesta, secondo me, soltanto per il lavoro scientifico puro. Purtroppo per una ricerca proficua nelle nostre discipline è necessaria la specializzazione, ma la soverchia specializzazione non giova nè alla cultura nè allo sviluppo mentale. Del resto coltivando discipline diverse, lo stesso lavoro scientifico specifico può in alcuni casi essere più fecondo.

Quando poi dal lavoro scientifico si passa all'insegnamento medio o magistrale, credo che un opportuno abbinamento possa riuscire di grande vantaggio, purchè serva ad allargare la cultura del docente. L'abbinare diverse materie non può, a mio avviso, scemare l'efficacia dell'insegnamento, perchè più il maestro sarà istruito tanto più sarà efficace il suo insegnamento.

Perciò approvo pienamente gli aggruppamenti come sono stati proposti, di affidare cioè all'insegnante di fisica l'insegnamento della

matematica, piuttosto che tenere separata la matematica ed abbinare la fisica e le scienze naturali, come s'è fatto finora.

È però opportuno il provvedimento di tener separata la fisica dalle scienze naturali, perchè queste ultime richiedono attitudini e cognizioni che i fisici non possiedono; al professore di fisica o a quello di scienze naturali potrà anche essere affidato l'insegnamento di quegli elementi di geografia, dei quali si è tanto discusso.

Queste proposte sono assai raccomandabili, ed è da augurarsi che siano presto messe in esecuzione.

Viene ora il problema della lingua e letteratura italiana e della storia o geografia, dove sono assai meno competente, ma a me pare che non possa nuocere se il futuro insegnante d'italiano, durante lo studio universitario, si appropri quelle cognizioni di geografia politica, non fisica, e di storia che sono necessarie per insegnare nelle scuole magistrali.

È stato detto che nelle nostre Università gli studenti di lettere non hanno altra occasione di imparare la storia e la geografia che seguendo i corsi universitari, e quindi una volta acquistata la laurea in lettere essi sono insufficientemente preparati all'insegnamento della geografia e della storia, perchè non hanno fatto degli studi speciali su tali materie.

A questo proposito vorrei ricordare al Senato ciò che ho detto in occasione della discussione di un bilancio della pubblica istruzione, che cioè qualche cosa di analogo accade per la chimica e per la fisica che s'insegna nei licei. Nei licei il professore di fisica fa anche l'insegnamento della chimica; ma i fisici delle nostre Università non hanno altro modo d'istruirsi in chimica che assistendo alle lezioni ed agli esercizi; ed io ho raccomandato allora al ministro della pubblica istruzione di costringere gli studenti di fisica a frequentare anche le conferenze di magistero in chimica. Malgrado questa insufficiente preparazione, noi all'Università possiamo incominciare a trattare la chimica supponendo che i nostri allievi posseggano già i primi elementi di chimica; io faccio questo da quasi trent'anni e non ho riscontrato alcun inconveniente.

SCIALOIA. Domando di parlare.

CIAMICIAN. Per conseguenza non vedo difficoltà che il professore d'italiano possa, nelle

scuole magistrali insegnare anche la storia e la geografia; vuol dire che sapendo di poter essere chiamato ad insegnare anche queste materie, le studierà meglio all'Università, e non ne ritrarrà danno, ma vantaggio, perchè la sua cultura sarà più larga.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Ho domandato di parlare quando il collega Ciamician, a proposito di questo articolo ha parlato dell'unione in una sola persona dell'insegnamento di diverse materie. Veramente la determinazione di questa unione è fatta più precisamente nella tabella C e nell'articolo 19 del progetto di legge; in questo articolo 3 vi è soltanto il programma obiettivo, senza determinazione della persona dell'insegnante. Ma poichè il collega Ciamician con la sua grande autorità ha trattato in questa sede di tale questione, ho domandato la parola per fare qualche osservazione contraria in un punto a quanto egli ha detto.

Anch'io credo che in queste scuole, che non sono di tipo puramente scientifico, si possano facilmente abbinare insegnamenti, o anche mettere insieme tre materie, quando però vi sia una grande affinità obiettiva tra esse, e soprattutto quando le qualità mentali necessarie siano comuni alle varie materie dell'insegnamento.

Così, per esempio, la fisica e la chimica evidentemente si possono bene riunire, per quanto, se si vogliono studiare nella loro ampiezza scientifica, richiedano l'opera di due e anche molto più di due uomini, perchè lo scienziato si specializza in una parte di tali vaste materie. Sostanzialmente le stesse attitudini mentali che sono necessarie al fisico, si richiedono anche nel chimico. Ho invece gravi dubbi circa l'abbinamento dell'insegnamento della lingua e letteratura italiana con quello della storia e della geografia.

Vi è un apparente vantaggio nella riunione di materie letterarie con una materia sostanziale come è la storia e la geografia; vi è qualche cosa che alletta pure il mio spirito, nel costringere anche il letterato ad avere sempre qualche cosa di sostanziale da dire. Ma questa considerazione, per quanto sia importante, non mi trattiene dal fare opposizione a tale abbi-

namento; ed opposizione, per ragioni di varia natura. Anzi tutto per ragione di sostanza.

La lingua e la letteratura italiana devono avere nell'insegnamento normale o magistrale, se così vi piace di chiamarlo, una posizione eminente. Esse richiedono nell'insegnante una notevole capacità artistica oltre che grammaticale e lessicale. L'insegnante deve fare frequenti esercitazioni, deve far scrivere i propri discepoli, deve correggere con grandissima attenzione i loro lavori, con una attenzione molto superiore a quella che si richiede nella correzione di lavori relativi a materie sostanziali; perchè chi deve correggere un lavoro di storia noterà soltanto gli errori storici, chi invece deve correggere il compito italiano, ha da badare all'esattezza delle parole, alla sintassi, alla costruzione del periodo, alla chiarezza, alla eleganza, all'ordine della composizione. Ora per far ciò, si richiede un grandissimo tempo, una grande devozione, un notevole spirito artistico, che non sempre va unito alla cognizione della storia e della geografia; le quali, perchè materie più positive, potranno trovare un maggior numero di buoni cultori che non la lingua e la letteratura italiana. Io temo che nei concorsi, quando avrete abbinato queste materie e dovrete cercare negli insegnanti i titoli ad esse relative, troverete troppe volte i titoli di storia prevalenti ai titoli di lingua e letteratura, sicchè avrete come insegnanti storici, se non illustri, almeno mediocri, ma cattivi conoscitori della lingua italiana. Aggiungete che l'insegnamento dell'italiano è di lingua e letteratura. Il primo è, a parer mio, insegnamento grammaticale e lessicale di una lingua che in molti luoghi non è abbastanza nota.

Ora la grammatica è per sè stessa una scienza; non dico che debba insegnarsi nelle scuole normali come una scienza astratta, il che sarebbe pericoloso, ma l'insegnante deve conoscerla anche come tale: essa è la logica applicata, come mi suggerisce il collega Inghilleri; è certamente una delle prime scienze filosofiche, come la ritenevano giustamente i greci. Ora io credo che l'insegnante di lingua e lettere italiane, soprattutto in un corso che non contiene insegnamento di lingue classiche (perchè nelle altre scuole medie la grammatica s'insegna specialmente col latino e col greco) debba conoscere la grammatica scientificamente

in un modo piuttosto elevato, il che non è cosa facile. A me pare pertanto che il riunire in una sola persona insegnamenti così profondamente diversi nella loro essenziale natura, possa nuocere all'uno o all'altro di essi; ed essendo tutti di capitalissima importanza, vorrei che non si ammettesse la possibilità del sacrificio dell'uno all'altro.

Aggiungete a queste obiezioni di ordine generale, una obiezione particolare. Non è questa che vogliamo fare l'istituzione di una scuola magistrale per aria, per i secoli futuri; tutti desideriamo che la legge vada in vigore quanto prima sia possibile, e per conseguenza gli insegnanti, dei quali possiamo disporre, sono coloro che già esistono; non li possiamo più formare in un modo diverso da quello che essi non siano già formati dalle nostre Università.

Ora, bene o male che sia, nelle nostre Facoltà di lettere non si forma l'insegnante di italiano insieme con quello di storia e di geografia; le nostre Facoltà di lettere sono costituite in modo che formano o insegnanti di lettere italiane, o insegnanti di storia; di geografia purtroppo non se ne formano quasi mai. Ora che cosa accadrà? Siccome il personale, di cui potremo disporre, non ha la capacità di insegnare bene entrambe le materie, s'aggraverà il male al quale ho già accennato; l'insegnante, se avrà capacità per una di queste materie, mancherà d'ogni capacità per l'altra e quindi una delle discipline sarà sacrificata.

È per questi motivi e non per una ragione di principio contraria ai raggruppamenti in genere, è per questa considerazione pratica, precisa, concreta, che io non m'indurrei a concentrare in una medesima persona l'insegnamento di queste tre materie.

Tutto ciò non mi conduce a proporre alcun emendamento all'art. 3, perchè anche se sia votato com'è scritto, esso non pregiudica la questione, la quale sarà trattata di proposito quando verremo alla tabella C e all'art. 19. Ad ogni modo ho creduto di esporre subito qualche osservazione in questa sede e non la ripeterò quando discuteremo la tabella C e l'art. 19, presentando allora emendamenti nel senso che ho indicato.

FOÀ, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. Avevo chiesto di parlare dopo le parole dell'onor. senatore Della Torre, il quale pareva accennasse a presentare un emendamento; invece, egli si limitava a presentare una raccomandazione. Come raccomandazione io credo che quanto egli ha detto possa meritare l'attenzione nostra. Tuttavia non posso non accennare ad un pericolo grande che si presenta nell'accettare senz'altro la proposta del senatore Della Torre, pericolo che consiste in questo che difficilmente dopo ci si potrà limitare al mutamento della parte che egli ha proposto, perchè verranno chieste a poco a poco altre concessioni, e allora il tipo fondamentale della nostra scuola, che è quello di sei anni di cultura e uno di tirocinio, si convertirà in quello di cinque anni di cultura e due di tirocinio. Noi questo per principio non l'abbiamo accettato in causa dell'esperienza fatta finora, giacchè è del parere di tutti i competenti che, portando al quinto anno il tirocinio, noi portiamo alla scuola allieve che non hanno compiuta sufficientemente la loro cultura, tantochè spesso le tirocinanti del sesto anno non sanno come cominciare; si mostrano, cioè, molto impacciate. Ecco perchè, col voto di quasi tutti i direttori delle scuole normali, abbiamo accettato il prolungamento di un anno del periodo di cultura, affinché il tirocinio riesca più facile, più utile e più efficace.

Il collega senatore Della Torre ha poi accennato ad un problema momentaneo di grandissima importanza, e che ha indicato con la necessità di creare una specie di Croce bianca per i bambini. Si tratterebbe della esistenza più presupposta che dimostrata, di una quantità di bambini neurotici in conseguenza di alterazioni prodotte dalla guerra. Vi sono città dove avvennero bombardamenti in cui i bambini sono stati assoggettati ad emozioni violente. Ne sarebbe derivata un'alterazione nella loro psiche, una speciale causa di nervosità che merita una considerazione particolare. Si tratterebbe del minor valore fisico di questi poveri bambini, per i quali si dovrebbero avere speciali cure. Tali suggerimenti ci vengono specialmente dall'America, perchè anche là pare che si siano constatati di questi fatti. Io però non ho notizie precise in proposito ed ho pregato quindi chi proponeva questa specie di Croce bianca per i bambini spaventati, di far fare dagli specialisti

neurologici che si trovano nelle città colpite uno studio statistico. Se si troverà che realmente esiste un allarme per questi bambini violentati nella loro psiche in modo da doverli trattare con speciali cure, allora si farà quanto si deve, raccogliendo questi bambini in reparti speciali e ciò soprattutto per iniziative private, così come si è fatto per i « nidi ». Ma non potremmo introdurre nella legge provvedimenti speciali, giacchè questa dovrà sussistere parecchio tempo dopo la guerra, quando le cause temporanee che avrebbero prodotti i piccoli neuropatici occasionali, non sussisteranno più.

Quanto alle osservazioni fatte dall'onor. senatore Scialoja, preferisco attendere la presentazione del suo emendamento.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI. Ringrazio l'onorevole Ciamician dell'appoggio dato colla sua autorità alle disposizioni di questo articolo riguardo all'abbinamento degli insegnamenti ed in specie a quello dell'italiano colla storia e geografia; ma di questo, come osservava il senatore Scialoja, il quale si riserva di presentare un emendamento, si tornerà a parlare all'art. 19. Del resto io ho già dichiarato quel che penso della questione e insisto per quanto essa in questo momento si presenti in altra forma.

Finora si era parlato della convenienza o meno di abbinare l'insegnamento della geografia con quello dell'italiano e della storia: si è e si era da taluno sostenuto la necessità di fare della geografia un insegnamento speciale staccato o affidato all'insegnamento delle scienze fisiche; ora il senatore Scialoja parla invece della convenienza di distinguere l'insegnamento della storia e della geografia che potrebbero essere abbinati come si è fatto fino ad ora. La questione si presenta sotto diversi aspetti: ne parleremo all'art. 19.

Circa la preghiera del senatore Della Torre io non posso che ripetere quello che disse ora il senatore Foà, *relatore*, e cioè che l'anno di tirocinio deve essere l'ultimo e soltanto l'ultimo. Questo, però, non toglie in alcuna maniera che possa essere accolta la raccomandazione del senatore Della Torre, perchè, se, come ieri ho detto, la pedagogia verrà insegnata dal quinto al sesto anno in teoria e nel

settimo in pratica, nulla potrà vietare, ed il regolamento terrà conto di questa domanda del senatore Della Torre, che all'insegnante di pedagogia possa essere consentito anche di fare qualche esperimento pratico nelle scuole conducendo gli allievi nell'asilo infantile e nelle scuole elementari. Nulla mutando dunque nel sistema, per il quale resta fissato il settimo anno per il tirocinio, accolgo la raccomandazione per la possibilità di concedere non al direttore della scuola, ma all'insegnante di pedagogia di valersi qualche volta della scuola elementare o degli asili infantili per i suoi esperimenti pratici di pedagogia.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Non propongo emendamenti a questo articolo, ma se la tabella C e l'art. 19 eventualmente saranno modificati, sarà opportuno in via di coordinamento modificare anche l'articolo 3.

BERENINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si può lasciare così, come è, salvo di modificare la dizione quando venga modificato l'articolo 19.

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. La stessa modificazione la farei per quanto riguarda il disegno e la calligrafia.

BERENINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dell'abbinamento si parlerà all'art. 19.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 3 nel testo già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 4.

Ad ogni istituto magistrale è annesso per le esercitazioni di tirocinio almeno un corso completo di scuola elementare e popolare, sotto la direzione del capo dell'istituto.

Quando però le sezioni dell'ultima classe dell'istituto siano più di tre, per ogni sezione oltre la terza sono annesse altre due classi del corso elementare o popolare.

Ove le classi elementari di tirocinio superino il numero di sei, spetta per la direzione didattica al capo d'istituto da parte dei comuni quel compenso proporzionato che eventualmente spet-

terebbe ad altro direttore cui tali classi dovrebbero essere affidate.

Ad ogni istituto magistrale femminile è unito un istituto infantile.

Il Governo del Re è autorizzato a riordinare gli attuali corsi froebeliani annessi a scuole normali con facoltà di abrogare o modificare le norme ora vigenti, anche se di origine legislativa.

(È approvato).

Art. 5.

Ferme restando le attribuzioni del capo di istituto, le esercitazioni di tirocinio sono affidate all'insegnante di pedagogia, fatta eccezione per quelle di scienze fisiche e naturali nel corso popolare che sono affidate all'insegnante di scienze.

L'insegnante di pedagogia è coadiuvato nella preparazione didattica degli alunni per le esercitazioni di tirocinio dagli insegnanti di lavoro e di disegno, nei modi determinati dal regolamento.

VOLTERRA. Nell'articolo 5 viene stabilito che le esercitazioni di tirocinio sono affidate all'insegnante di pedagogia fatta eccezione per quelle di scienze fisiche e naturali.

Io propongo di estendere la eccezione anche alle matematiche.

La proposta è tanto più ragionevole, inquantochè colle nuove disposizioni le scienze fisiche e le matematiche vengono abbinare. Ricordo poi a sostegno della proposta le parole pronunziate del senatore D'Ovidio durante questa discussione. Egli ha sostenuto che le pedagogie speciali alle varie discipline hanno maggiore efficacia che non la pedagogia generale, e ricordo che le parole del collega D'Ovidio vennero applaudite unanimemente dal Senato. Spero che la mia proposta sarà accolta dalla Commissione e dall'onorevole ministro.

FERRARIS CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. Io domanderei spiegazione sul significato di questo articolo dove si dice: « Fatta eccezione per quelle di scienze fisiche e naturali nel corso popolare che sono affidate all'insegnante di scienze ».

Gli insegnanti di scienze sono due: quello di matematica e scienze fisiche e quello di

scienze naturali. Quale dei due s'intende in questo caso?

La redazione di questo articolo è inesatta e dev'essere corretta, perchè essa risale alla prima redazione del progetto quando l'insegnamento delle scienze fisiche era abbinato a quello delle scienze naturali e non della matematica.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Agli onorevoli senatori Volterra e Carlo Ferraris do una risposta che potrà condurre, spero, ad una formula conciliativa.

Il senatore Volterra vorrebbe, se ho bene inteso, che anche all'insegnante di matematica sia concesso di fare egli il corso pratico di pedagogia per la sua materia nel corso popolare.

Questo, credo, sia il suo pensiero.

Il senatore Ferraris Carlo vorrebbe più chiara la dizione secondo le nuove tabelle, secondo la forma nuova.

È, dunque, stabilito per le tabelle, che sono parte integrante della legge, che si abbinerebbero gli insegnamenti della matematica e delle scienze fisiche, separandone le scienze naturali.

Tutti, pare, siamo convinti che non c'è bisogno dell'assistenza pedagogica per le scienze naturali; siamo d'accordo invece che conviene, per il corso popolare, l'esercizio pratico di pedagogia da parte dell'insegnante di scienze fisiche, cui si vorrebbe aggiungere quello di matematica.

Se gli ordinamenti nuovi saranno fatti così sarà il professore di scienze fisiche, il quale insegnerà anche la matematica, che farà le esercitazioni pedagogiche nel corso popolare. Però trovo giusto quanto il senatore Carlo Ferraris osserva che è meglio che fin d'ora questo articolo sia redatto in modo più chiaro. E allora si potrebbe dire: « fatta eccezione per quelli di matematica e di scienze fisiche che sono affidate all'insegnamento di scienze ».

VOLTERRA. Si potrebbe anche lasciare le scienze naturali.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Ma se apriamo la porta a tutti i particolari insegnamenti pedagogici, tutti gli insegnanti anche delle altre materie chiederanno di far parte dell'insegnamento pedagogico per

la propria materia. Che questo possa per evidenti ragioni didattiche accordarsi, nella scuola popolare, all'insegnante di scienze fisiche, sta bene, ma non bisogna creare delle ingiustificate preferenze.

Al senatore Volterra apparirà, certamente, chiaro il mio pensiero. La matematica non è una scienza sperimentale; ma siccome il suo insegnamento è abbinato con quello delle scienze fisiche, mi pare che nell'avvenire quanto ho proposto possa corrispondere al voto dei matematici. Quindi, se il senatore Volterra consente, la dizione dell'articolo potrebbe modificarsi nel senso suesposto.

POLACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO, *dell'Ufficio centrale*. Mi dispiace scostarmi da altri onorevoli componenti l'Ufficio centrale e dall'onorevole ministro, ma più mi dorrebbe il non dir franco il pensiero mio.

La ragione per cui questa direzione del tirocinio si affida all'insegnante di pedagogia come regola e si fa invece intervenire al suo posto l'insegnante di scienze, è stata pur data nella nostra relazione. Il professore di pedagogia esce dalla Facoltà di lettere, e per tutti gli insegnanti che appartengono a questa Facoltà può dirigere una lezione pratica; ma può trovarsi come un pesce fuor d'acqua quando si tratti di dirigere una lezione pratica di materie scientifiche. Orbene, tale argomento che vale per la fisica milita con ugual forza per le scienze naturali e per la matematica.

Ecco perchè mi associerei in questa parte, alla proposta degli onorevoli Ciamician e Volterra. Ammesso il principio, si dovrebbe dire: « fatta eccezione per quelli di matematica, di scienze fisiche e naturali nel corso popolare, che sono affidati ai rispettivi insegnanti ».

VOLTERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLTERRA. Non posso che associarmi a quanto ha proposto l'onorevole Polacco. Per le scienze naturali è di somma importanza coltivare nei giovani le attitudini di osservazione, e abituare i futuri maestri a insegnare ai fanciulli a far collezioni di piante e di animali e raccogliere minerali. Il professore di pedagogia ben difficilmente avrà la cultura e le attitudini per preparare i maestri a ciò nelle esercitazioni di tirocinio. Tale compito non può

essere efficacemente affidato che al professore di scienze naturali. Spetta poi ai professori di scienze fisiche e matematiche esercitare i futuri maestri nel tirocinio della fisica e della matematica.

Per conseguenza mi sembra che per le scienze naturali, come per la matematica e la fisica, sia da procedere nello stesso modo, e accetto quanto ha detto il senatore Polacco.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *relatore*. Il ministro ha spiegato quello che sarà l'indomani secondo il nostro art. 19-*bis*. Noi abbiamo fatto un raggruppamento delle scienze diverso da quello che era prima, in cui c'era la matematica isolata, poi la fisica e la storia naturale abbinata. Abbiamo stabilito, invece, che nell'avvenire a mano a mano che c'è una cattedra vacante, vi sarà il raggruppamento della matematica colla fisica, e sarà separato l'insegnamento della storia naturale. Bisogna conoscere questo particolare: che il professore di matematica che oggi insegna nelle scuole normali proviene dalle scuole di matematica pura e non ha l'autorizzazione ad insegnare fisica, perchè la sua preparazione non consente l'insegnamento della fisica sperimentale; viceversa, il professore attuale di fisica ha ed avrà la facoltà di insegnare matematica. Quando noi avremo la realtà futura, quella appunto che abbiamo ideato con l'art. 19-*bis*, il professore di fisica che entra di necessità nel tirocinio, porterà con sé anche la matematica, perchè è insegnante di fisica e di matematica. Resterà a risolvere il problema se anche il professore di storia naturale debba entrare nel tirocinio.

Le ragioni dette testè dal collega Volterra sopra l'importanza per l'insegnamento dell'osservazione nelle scienze naturali, valgono benissimo per il periodo di cultura: è lì che l'allievo riceverà tutta l'istruzione necessaria sia per raccogliere, sia per osservare e per descrivere; ma non è necessario che il naturalista entri nel tirocinio, perchè questo è fatto esclusivamente per la parte sperimentale ed allora è il fisico che se ne dovrà occupare. Se poi, come insegnante di matematica, aiuterà un po' la professoressa di pedagogia che la sapesse poco anche per il tirocinio della matematica, sarà tanto di guadagnato. Ma badiamo bene che la matematica che sarà necessaria per il tirocinio sarà

una matematica elementare; essa sarà piuttosto un'aritmetica, ossia poco più delle quattro operazioni. Ed io credo che non si trovi nessun insegnante di pedagogia così vergine d'aritmetica da non sapere svolgere un programma tanto elementare. D'altra parte, concedendo facilmente l'aggiunta di un nome, ossia di una cattedra nel tirocinio, noi rischiamo di distruggere il concetto attuale che ci siamo fatto ed apriamo la porta ad una quantità di altri insegnanti, come quelli di italiano, di geografia e di agraria, i quali hanno già domandato di entrare nel tirocinio.

Se facciamo ciò, rischiamo di rovinare il tirocinio, perchè ognuno che entra ha la sua metodologia e dovrà mettersi d'accordo con l'insegnante di pedagogia onde perderanno entrambi del tempo in dispute metodologiche indiadolate. Quindi basterà introdurre nel tirocinio il pedagista ed il fisico.

BODIO, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODIO, *dell'Ufficio centrale*. Poichè su questo punto non vi è consenso unanime fra i vari componenti l'Ufficio centrale, vorrei pregare l'onorevole Presidente di rimandare a domani il seguito della discussione, per aver maggior facilità di intenderci con l'onorevole ministro e con gli altri oratori sulla redazione definitiva di questo articolo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni in contrario il seguito della discussione sull'articolo 5 e sul disegno di legge è rinviato a domani.

Così rimane stabilito.

Per l'interpellanza del senatore Garavetti.

GARAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVETTI. Vorrei pregare il Governo di dichiarare se e quando vorrà rispondere ad una interpellanza presentata molto tempo fa e diretta al Presidente del Consiglio, al ministro della marina e dei trasporti circa il siluramento del *Tripoli*.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Io non posso che assicurare l'onorevole Garavetti che riferirò questa sua richiesta al presidente del Consiglio ed agli altri colleghi interpellati.

Annuncio di interrogazione e di domanda di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura di una interrogazione e di una domanda di interpellanza, pervenute alla Presidenza.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

Interrogazione:

« Ho l'onore d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle condizioni fatte dagli odierni ordinamenti ai maestri direttori ed ai musicanti delle bande militari e se non sembri matura una riforma intesa ad un trattamento più decoroso già da tempo reclamato, e di cui l'urgenza è stata messa in evidenza dal recente ed umiliante confronto con le bande militari alleate.

« San Martino ».

Interpellanza:

« Ho l'onore d'interpellare l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole commissario generale per l'aeronautica sulle ragioni per le quali non è stata ancora istituita l'arma aerea.

« San Martino ».

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro dell'istruzione di voler comunicare ai colleghi questa interrogazione e questa interpellanza dell'onor. San Martino.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi farò un dovere di comunicare al mio collega della guerra ed al commissario generale per l'aeronautica l'interpellanza e l'interrogazione del Senatore San Martino.

PRESIDENTE. Domani alle 14 vi sarà la riunione degli Uffici; alle 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza del senatore Ulderico Levi al ministro della guerra per conoscere il suo pensiero intorno alla disposizione per la quale in dati casi viene invertito l'ordine gerarchico.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Riforma della scuola normale (N. 8 bis A - *Seguito*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1335, relativo alla proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione Fondo pensioni e sussidi, per il personale delle ferrovie dello Stato (N. 388);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulteriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione Fondo pensioni e sussidi per il personale delle ferrovie dello Stato (N. 401);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. — Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 dicembre 1916, n. 1807 col quale è prorogato al 1° febbraio 1917 il termine per l'andata in vigore del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, concernente le derivazioni di acque pubbliche. — Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1806 e 3 febbraio 1918, n. 288, concernenti proroghe ai termini previsti dagli articoli 1, 4 e 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni d'acque pubbliche (Nn. 316, 327 e 416).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

AVVERTENZA

A pag. 4281 (tornata del 18 aprile u. s.) alla seconda colonna, riga 40ª, discorso del senatore DI BRAZZÀ, leggasì « *esonero telegraficamente* » invece di « *richiamato telegraficamente* ».

Licenziato per la stampa il 2 maggio 1918 (ore 20)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.